

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128

ANNO V. No. 266

Capodistria, Lunedì 27 ottobre 1952

5 Din. - 20 LIRE

GLI ISTERISMI DELLA CONFRATERNITA GRAN BARAONDA

Anche questa volta, la confraternita del sindaco piangente ha ricevuto da Roma l'ordine di mobilitazione. E chi ha avuto occasione d'ascoltare la riproposizione radiofonica, ha potuto rendersi conto, dagli accenti più che mai predappiani del Provvidenzialismo Secondo, di quanto sia stato rabbioso e categorico l'«Avanti, arditi!» seguente la solenne trombatura settembrina.

E l'Italia bacchettona e fascista, tanto per cominciare, è sorta in piedi a cronometro (mezz'ora per stramazzazione con mozione, dieci minuti senza mozione, come ha stabilito il Singhiozzante) nell'aula sorda e grigia del montecitoriocugino triestino.

Il primo a concedersi un anticipo sui manipoli biocantici, è stato un certo Paladini, del cosiddetto Partito Socialista della Venezia Giulia, il quale, ligio agli ordini del suo tonacato foraggiatore romano, ha ricordato la mozione tripartita (anche quella) del suo gruppo, ribattezzando l'ormai sfondata gran cassa del plebiscito, chiedendo l'invio nella nostra satanica zona di commissioni internazionali (come se personalità e cittadini di tutti i Paesi non circolassero di continuo nei due distretti, con tutte le occasioni possibili di vedere, chiedere e constatare) ed ammannendo i suoi sproloqui con un frasario da manicomio criminale.

I predetti turpiloqui — con cui egli ci ridimostrova, lanciandosi a testa bassa in difesa della santa proprietà privata e dei privilegi capita-

listi, la pura essenza socialista sua e del suo partito — vertono sugli usatissimi temi, sfarfallando tra chiusure di scuole ed esodi in massa, culminando in un'accusa che non potrebbe essere più paradossale e sfrontata.

In Istria, dunque — secondo quest'individuo — sarebbe in atto un genocidio. E tutti possiamo vedere dove: nelle leggi che sanciscono e difendono l'uguaglianza nazionale, nelle scuole italiane, nelle istituzioni culturali italiane, nelle fabbriche, negli uffici, per le strade, dove possiamo, a fronte alta, sfidare legioni di Paladini a cogliere un caso, un caso solo ma concreto, che possa richiamarci — invertendo le parti — a quanto viene tuttora consumato nella Benecia e non di rado nella stessa Trieste, ai danni dei barbari Sloveni che rifiutano il crisma latino.

Un genocidio orrendo, spaventoso agli occhi di ogni fascista benpensante, un misfatto che l'Italia non tollera né ha mai tollerato, sacrificando, per impedirlo, persino le sue quadrate legioni, i suoi generali Robotti e, in tempi più recenti, i suoi impagabili funzionari ed impiegati, stremati dalla dura opera di conversione delle corde slave venete e triestine.

Certo l'appellativo di «nazional-socialista» di cui il Paladini ci gratifica, ci riempie di dolore, pensando a quanto abbiamo da imparare, in fatto di internazionalismo, di antisocialismo, di risanamento sociale,

dal suo partito e dal Governo che misericordiosamente gli tien su la baracca.

Come dal col-lacrimante Gregoret, diretto rappresentante del pio istituto, e da un altro mite assistito, il repubblicano Gepi, dobbiamo lasciarcì convincere che al ritorno dell'intero Territorio Libero alla Madre-patria è essenziale agli interessi della pace (quella che si fa ombra con le spade), dal liberalino Colotti che il trattato di pace è «iniquo e mostruoso» (qui la pace è di un'altra specie, abietta, giudomassondemocratica e titista, perché ha preferito stare al sole) e dal togliattista Combacci altro novità del genere, che fanno tanto dispiacere ai suoi confratelli, timorosi di lasciarsi battere, in materia di sciovinismo, da un fascistuccio qualsiasi senza neppure un pochetto di sciappa littoria.

Dopo l'anteprema di Montecitorio, dunque, ecco che il Barolissimo inaugura a Trieste la stagione autunnale dell'a sua brillante compagnia. La recensione, immaginata ben a proposito dall'organo di Alasca quasi sotto la rubrica «Spettacolo», è molto promettente. Ma se la situazione comica è facilmente imbroccata, non ci azzarderemo ad affermare con il critico che lo spirito non sfiora la volgarità.

Stiamo prendendo un articolo per l'altro, scusateci.

Ma la «Gran Baraonda» resta ugualmente.

Due paroline a «La Prora»

A «La Prora» che ci onora dell'epiteto «acciaia tosta, che non sa se definire ributtante o spaventoso» (come sono e furono per i fascisti tutti gli antifascisti a partire da Giacomo Matteotti) e che ci imputa «articoli antitaliani», rinvocando la promessa già fatta, ossia che, non appena chiusa la partita con la sua sorella slava «Vita Nuova» — alla quale abbiamo dedicato il panegirico del suo santo protettore Santin — regoleremo i conti con lei, dedicandole il panegirico del catechista che ha instillato nei suoi articolisti l'amor della etica massoliniana che erutano in gran copia dai loro scritti.

SEMPRE "ITALIANISSIMI"

Bisogna riconoscere che il montanaro Alcide De Gasperi, calato dalle balze del Trentino (sulle cui vette anidano le aquile) sui colli di Roma (dove le oche sono assidue alla immortalità della storia coi loro schiamazzi) si è addomesticato al linguaggio dei saggi del Campidoglio.

Una prova convincente egli l'ha offerta anche negli scorsi giorni quando, nel suo discorso di chiusura ai dibattiti parlamentari di politica estera, ha definito ibridi, bastardi ed elementi deteriori quelle decine e decine di migliaia di triestini autentici che non esasperano d'amore per la Gran Madre ossia per l'Italia.

Non diverso era il linguaggio dell'asprezza imperiale romana, di cui faceva getto continuo, nella stessa Camera dei deputati delle camicie nere, il grande ed inebriato predecessore di De Gasperi con la doppia greca da maresciallo dell'impero di Giuda, che definiva «cretini ed idioti i governanti d'oltreoceano» i vari ministri Eden, Dandier, Churchill, ecc. i quali, con le fatue sanzioni, si erano opposti ai sacrosanti diritti dell'Italia ad un posto al sole.

Del resto che lo «italianissimo» De Gasperi (il quale a suo tempo si compiacque di rappresentare al Parlamento di Vienna ai fedelissimi triestini e di rendersi interprete della loro volontà di non associarsi al dominio romano) usi oggi lo stesso frasario del fondatore dell'impero, può meravigliare fino ad un certo punto quando si ricordi che egli era l'amico e confidente di quell'Endrici, principe arcivescovo di Trento, che al principio del 1915, quando in Roma stava maturando lo intervento per il sacro egoismo, volse accertare, prima di dar libero sfogo alla sua ardente passione per l'Italia, quale sarebbe stato il trattamento di questa verso il clero, da «credere» e «fructu» di rendite, benefici e privilegi sotto l'Austria cattolicissima.

Che poi i triestini si contraddistinguano per la loro italianità a prova di bomba, lo sappiamo già da quando il noto prefetto Dompieri «contrapponeva i frati francescani al clero giuliano; da quando le orde fasciste goriziane, aizzate dal guardiano dei francescani trentini

Il "grande" Pašić

«I Martiri postumi»: Rino Alessi non poteva certo trovare un titolo più adatto per il corsivo di spalla appeso ieri sul suo organo. Viene tirato in ballo, stavolta, uno dei più emeriti, sudici rappresentanti della reazione monarchica Jugoslava, quel Pašić che a Rapallo incoraggiò ed accontentò l'insaziabile brama italica di terre altrui, tradendo gli interessi della sua Patria e sanzionando l'infame ricatto di Londra. Quel Pašić che fino a poco tempo fa era considerato dalla stessa stampa della penisola con ignominia pastore di pecore (italica ingratitude!) e che adesso diviene d'un tratto «grande» solo per aver accondiscosto generosamente a nutrire la sempre più ingorda lupa capitolina.

«Grandis di stirpe defunta, però: «grandis» che Alessi e soci possono togliersi dalla testa una volta per tutte.

VIENNA. — Il presidente della Repubblica austriaca, Gen. Körner, ha respinto le dimissioni del Governo, invitandolo a rimanere in carica fino al componimento della crisi.

di Monte Santo, irrompevano nell'arcivescovado di Gorizia per insultare atrocemente e minacciare nella vita l'arcivescovo Sedej; da quando i conventi di Monte Santo e della Castagnevizza hanno acquistato fama per le gozзовieve di cui erano teatro; da quando, a spese dei contribuenti italiani e falsando i dati di peso delle vecchie campagne requisite, i francescani triestini di Monte Santo hanno preteso ed ottenuto le nuove, più grandi del campanile.

UNA PEDATA MERITATA

Un vero peccato che De Gasperi, da rude montanaro, abbia allungato una pedata al suo fedel cane di guardia della italianità a Trieste, ossia ad Angelo Ermanno Cammarata, magnifico Rettore della Università triestina, prima del rientro al suo paese.

Non altrimenti, infatti, può essere considerata la solenne smentita data da Gasperi alle tesi giuridiche dello «stingito giurista e coraggioso

SOCIALISTI E NO ossia dello smacco subito dalla delegazione del P.S.V.G. a Milano

Che i dirigenti dei partiti irredentisti italiani di Trieste e molti dirigenti del PSVG appartengano alla medesima scuderia nazionalista lo sapevamo e l'abbiamo sempre detto. Molti veri socialisti triestini invece, illusi dalla loro buona fede, non lo sapevano. Non lo sapevano fino a qualche giorno fa, vale a dire fino alla conclusione del Congresso dell'Internazionale socialista di Milano. Nella città lombarda la maschera dei dirigenti pseudo-socialisti è caduta definitivamente rivelando il loro vero volto.

Coloro che si arrogano il diritto di parlare a nome dei socialisti di Trieste, ingannando la fiducia in

LE ELEZIONI e i compiti del Fronte

Benché le prossime elezioni siano normali per gli organi del potere, esse, per importanza politica, economica, amministrativa ed anche per le novità introdotte nella stessa legge elettorale, superano quelle del 1950.

Tra l'importanza consiste nello attuale clima di intima e inscindibile unione che ci lega alla Patria socialista dei lavoratori e che, tra l'altro, si manifesterà anche il 7 dicembre con la deposizione del voto assieme ai compagni sloveni e croati. L'evoluzione profonda, democratica prettamente socialista degli organi del potere, nei quali eleggeremo gli uomini chiamati a reggerne le sorti, è una nuova caratteristica che da il tono alle prossime elezioni. I nostri elettori non daranno più il loro voto per degli organi che dal proprio seno eleggono i comitati esecutivi — i quali inevitabilmente dovevano trasformarsi in corpi impiegatizi e burocratici — per gli organi che concentreranno in sé tutto il potere legislativo ed esecutivo, con un conseguente rafforzamento del senso di responsabilità dei rappresentanti popolari nei confronti degli elettori.

Una nuova tappa nel cammino ascendente della democrazia socialista, che troverà la sua prima realizzazione pratica nelle prossime elezioni, è rappresentata dai consigli dei produttori. Per la prima volta nella storia i lavoratori delle fabbriche, degli enti commerciali, delle aziende alberghiere e artigiane e i contadini delle cooperative, tramite i propri rappresentanti eletti liberamente e con voto segreto, potranno decidere del plus lavoro, da loro creato con la quotidiana fatica.

Da queste variazioni, d'importanza capitale nella sostanza del po-

si. tere per il quale disperremo il nostro voto, non va disgiunta quella numerosa gamma di misure che vanno dalla sburocraziazione e dall'alleggerimento dell'apparato amministrativo alla decentralizzazione, e che tendono ad avvicinare questo potere sempre più al popolo dal quale proviene, a creare una maggiore autonomia degli organi capillari del potere.

E' questo un bilancio quanto mai positivo in mano alle organizzazioni del Fronte popolare nella loro azione prelettorale. Ad esso possiamo aggiungere i successi nel campo produttivo: Zenica, le centrali idroelettriche, Litostroj e migliaia di fabbriche nuove, il ritmo crescente della produzione, i Consigli operai. Dai nostri villaggi è scomparso, come unico mezzo di trasporto, l'asinello sul quale le nostre donne, dieci anni fa, portavano i frutti del loro lavoro a Trieste per comprarsi il petrolio e la candela. Nella maggioranza delle loro case oggi splende la luce elettrica e le cooperative dispongono di trattori e di mezzi di trasporto a disposizione della nostra gente. Dalle nostre vie sono scomparse le tristi processioni dei mendicanti ed i poveri e gli inabili sono ricoverati nelle case ben fornite e arredate. Case di cultura, quelle del cooperatore, nuove strade, abitazioni, officine e alberghi completano il quadro del progresso generale della nostra zona.

Naturalmente, non tutte le questioni sono risolte e regolate per cui proprio attraverso l'agitazione prelettorale bisogna determinare non solo il modo di risolvere i problemi aperti, ma indicare la strada dell'ulteriore edificazione del socialismo. Non è soltanto indispensabile che il cento per cento degli elettori deponga il proprio voto, ma è necessario anche che gli elettori, prima di tale atto, si decidano per un determinato programma, reale e possibile, dell'ulteriore edificazione socialista del loro Comune e che, in base a tale programma, scelgano gli uomini capaci in grado di garantirne l'esecuzione. Non si tratta quindi solo della necessità di risvegliare nell'elettore la coscienza del suo dovere e del suo diritto di cittadino, che è quello di votare, ma di renderlo cosciente altresì del fatto che è lui a decidere, che è lui il responsabile e che, quindi, all'atto stesso della candidatura è in dovere di proporre le persone che saranno in grado e che avranno la volontà di sviluppare le conquiste democratiche degli elettori, che difenderanno gli interessi della collettività e del singolo e che, con il proprio lavoro ed ascendenza, contribuiranno al consolidamento del potere e al miglioramento delle funzioni dell'apparato amministrativo.

Se le organizzazioni dell'UAIS si porranno un tale compito, in nessun caso dobbiamo sottovalutarne le difficoltà. Al contrario, si tratta di un compito umano di vastissima responsabilità, però realizzabile, che richiederà la massima attivizzazione politica dei membri del Fronte. Tale attivizzazione potrà manifestarsi non solo attraverso la discussione dei successi conseguiti ed dei programmi futuri, ma anche attraverso la discussione del lavoro sinora svolto dai Comitati popolari, sui lati positivi e negativi di tale lavoro, sugli elementi socialisti che bisogna sviluppare e su quei burocratici, assurdi che bisogna eliminare, sulla coltivazione moderna della terra, sulla meccanizzazione e l'elettrificazione, sugli obblighi dei singoli verso la collettività, sul miglioramento del cooperativismo, ecc.

Infine le organizzazioni dell'UAIS dovranno intensificare la vigilanza contro il lavoro del nemico che si farà particolarmente intenso in questo periodo prelettorale. Il fatto che la reazione borghese irredentista del CLN, invita, attraverso il proprio organo parrocchiale di Trieste, anche il proprio sparuto gruppo di accolti nella zona B a deporre il loro voto, non sminuisce la necessità di tale vigilanza. La democraticità della nostra legge elettorale spingerà certamente i nemici giurati del socialismo a tentare rappresentanze negli organi del potere. Oltre la linea di demarcazione ci gingeranno slogan propagandistici, falsità e calunnie, tese a disorientare i nostri elettori per cui le organizzazioni del Fronte dovranno essere preparate a mascherare sia gli slogan che i loro promotori.

Per essere in grado di realizzare tutti questi compiti, le organizzazioni dell'UAIS dovranno consolidare le proprie file, includendovi elementi nuovi, giovani particolarmente, ed espellendo quel piccolo numero di coloro che operano contro i principi contenuti nel programma dell'organizzazione stessa.

NOTIZIE
DA TUTTO IL MONDO

TOKIO. — Il comandante dell'aviazione americana in Corea, gen. Vandenberg, ha dichiarato che gli apparecchi a reazione Mig.15 nord-coreani sono pilotati da aviatori russi e probabilmente anche da tedeschi.

LONDRA. — Il Governo di Churchill ha ottenuto dalla Camera dei comuni, con 303 voti contro 269, l'autorizzazione a reistituire l'industria siderurgica, nazionalizzata dal precedente governo laburista, al capitale privato.

AVVISO AI LETTORI!

Si avvertono i lettori e le rivendite che per ragioni tecniche il prossimo numero del nostro giornale uscirà martedì, 4 novembre

IN MARGINÈ AL DISCORSO DI DE GASPERI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DI ROMA

LA TRAVE E LA PAGLIUZZA

Roma vuole mantenere aperto il problema di Trieste nella speranza di poterlo risolvere più tardi con i suoi vecchi metodi ricattatori

Nulla di nuovo nel discorso pronunciato da De Gasperi alla Camera dei deputati a conclusione del dibattito di politica estera, e soprattutto nulla di nuovo nelle sue espressioni sulla questione di Trieste. Il presidente del Consiglio italiano ha solo confermato l'irragionevole intransigenza del suo governo sull'assurda tesi della linea etnica, l'assoluta mancanza di buona volontà per una giusta soluzione, d'accordo con la Jugoslavia e infine il tentativo di speculare sulle attuali alleanze dell'Italia per far sì che da parte degli occidentali vengano esercitate pressioni ricattatorie sulla Jugoslavia in funzione delle pretese irredentiste.

De Gasperi ha respinto ancora una volta la proposta jugoslava di condominio sul territorio, proposta che rappresenta, fra l'altro, la dimostrazione più significativa della buona volontà della Jugoslavia, ma, come in altre occasioni, egli non ha fornito alcuna seria motivazione del suo rifiuto che non sia quella derivante dalla tesi rozza di un inevitabile conflitto etnico tra le nazionalità del territorio, inevitabile, naturalmente, solo per chi segue le reazionarie concezioni del presidente italiano.

Egli ha poi definito «fattore negativo» il tentativo fatto dagli alleati, con particolare impegno dalla diplomazia inglese, per trovare un binario su cui potessero svolgersi trattative dirette tra Italia e Jugoslavia. A questo tentativo il governo di Roma ha risposto — lo ha detto De Gasperi — tenendo ferma la dichiarazione tripartita, che il presidente italiano ha avuto la bontà di ammettere che non costituisce alcun impegno giuridico, e senza formulare alcuna nuova proposta concreta.

Dov'è dunque la tanto proclamata buona volontà di discutere con il vicino paese adriatico? Dov'è la dimostrazione del presunto desiderio di intesa di cui ha parlato De Gasperi? Ma la sua malafede si manifesta in modo eloquente anche in un particolare alquanto significativo.

Il presidente italiano ha accusato Tito di non aver rispettato la patuità riservatezza dei sondaggi svoltisi tra le due parti, rendendo pubblica la proposta del condominio, in occasione della visita fattagli a Brioni il 14 febbraio da una delegazione del Fronte di Liberazione sloveno di Trieste. Ciò è semplicemente falso ed è un falso voluto in quanto non si può pensare che il documentatissimo presidente italiano abbia commesso un errore di data.

Due giorni dopo la visita a Tito la delegazione slovena pubblicò un comunicato in cui era testualmente detto: «La delegazione ha tratto dall'intero svolgimento della conversazione una chiara impressione e la persuasione che la soluzione del problema di Trieste trova la sua base e il suo inquadramento soltanto nel trattato di Pace con l'Italia».

E' stato invece proprio De Gasperi a venir meno all'impegno della patuità riservatezza, parlando per primo della proposta jugoslava il 25 febbraio a Lisbona, nella conferenza stampa tenuta subito dopo la nona sessione del consiglio atlantico. Fu solo quattro giorni

dopo, il 29 febbraio, che Tito, in una intervista alla Tanjug, illustrò i dettagli della proposta del condominio, resa ormai pubblica dal presidente italiano. Parafrasando le stesse parole di De Gasperi, possiamo quindi rispondergli che venne così raggiunta la prova che Roma non voleva le trattative.

Un'altra dimostrazione di malafede da parte di De Gasperi sono le sue proteste per le cosiddette violazioni del trattato di pace commesse nella nostra zona dalle autorità jugoslave, con l'estensione alla zona stessa della legislazione socialista della Jugoslavia. Basterebbe obiettare al capo del Governo italiano che questa legislazione (in quanto garantisce lo sviluppo economico e politica della zona ed è quindi, con buona pace delle calunniate con cui continua a dilettarsi De Gasperi, nell'interesse delle masse lavoratrici italiane slovene e croate in lotta per un migliore avvenire) non può essere in alcun caso in contrasto con il trattato di pace.

Ma non si tratta solo di questo. Che il richiamo al rispetto del trattato venga proprio da Roma è quanto di più ipocrita e di più gesuitico si possa immaginare. Ben altre sono infatti le vere violazioni del trattato: vanno dagli accordi e-

conomici tra Roma e la zona A del TLT nel 1948 sino al memorandum di Londra sulla partecipazione di funzionari italiani all'amministrazione del GMA della zona anglo-americana. Le stesse pretese irredentiste per l'annessione del TLT all'Italia sono forse conformi al trattato di pace? E' forse prevista dal trattato la politica di discriminazione nazionale ai danni della popolazione slovena praticata dalle autorità amministrative di Trieste con il benepiacere del G.M.A.?

E' significativo che De Gasperi abbia incominciato a parlare di rispetto del trattato di pace solo dopo la Conferenza di Londra, da quando cioè la Jugoslavia non poteva più rimanere passivamente a guardare la pratica annessione della zona A all'Italia, senza tutelare i propri interessi. Il presidente italiano, da buon cristiano quale dovrebbe essere, si ricordi di una massima evangelica: «Quando il trave che è nel tuo occhio e non la pagliuzza che è nell'occhio del vicino».

Il suo discorso conferma, in definitiva, che a Roma si vuole ad ogni costo mantenere aperta la questione di Trieste, con la speranza di risolverla secondo le pretese irredentiste, attraverso pressioni, ricatti e poco pulite manovre diplomatiche. Renzo Franchi

LA "INTELLIGENTE" COLLABORAZIONE DEGLI ARCIVESCOVI E DEI VESCOVI

I seminari - fucine dell'odio razziale

Dopo aver irraggiato gli arcivescovi e l'operato dell'arcivescovo Mangotti e del suo suffraganeo Santini — l'uno definito: «degno italiano» e sacerdote, l'altro «amante» apprezzato da Mussolini — non riteniamo di dover dilungarci molto per chiarire quali potevano essere le direttive e le disposizioni impartite dal due pastori del territorio per ricreare dai seminari dei preti quanto più possibile corrispondenti ai principi cui essi si attennero nel governo delle rispettive diocesi.

E poiché ognuno sa quali erano quei principi, ognuno anche ben intuisce e comprende quale educazione abbiano ricevuto nei seminari di Capodistria e di Gorizia i giovani dai quali i due presuli ritraevano i curatori d'anime delle parrocchie giuliane.

Il fatto stesso che i seminari erano costellati di tabelle con la scritta: «Qui si parla solamente italiano», è più che sufficiente per testimoniare come quelle fossero altrettante fucine in cui si forgiavano i nuovi leviti all'odio razziale di marca fascista, quindi antidemocratico ed antisloveno per eccellenza.

Mussolini, come già rilevato nella sua relazione sui Preti del Latereano svolta alla Camera dei deputati fascisti il 14 maggio 1929, proclamava, riferendosi ai rapporti fra Chiesa e stato: «Il regime fascista quando impegna una battaglia, la conduce a fondo e lascia dietro di sé il deserto. Ne si pensi di negare il carattere morale dello Stato Fascista, perché io mi vergogno di parlare da questa tribuna

se non sentissi di rappresentare la forza morale e spirituale dello Stato. Lo stato Fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è Fascista, anzi soprattutto esclusivamente, essenzialmente Fascista. Il cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica e metafisica di cambiarsi le carte in tavola».

Trattando quindi il problema della educazione dei giovani, il duce affermava categoricamente: «In questo campo siamo intrattabili. Niente deve essere l'insegnamento».

«Questi giovani devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dar loro il senso della virilità, della potenza, della conquista, soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede».

L'arcivescovo Mangotti — che come primo arcivescovo italiano di Gorizia riceveva dal governo fascista «le sovvenzioni straordinarie» e gli «assegni ad personam» per la sua opera di penetrazione italiana presso le popolazioni alloggiane — non poteva certamente non attenersi a tali inequivocabili direttive del «condottiero invitato» e tanto meno «cambiare le carte in tavola» a Mussolini, «otto una specie filosofica e metafisica» che fosse in antitesi con la «mistica» del littorio.

Il miglior modo di attuare le direttive del duce nella educazione dei giovani destinati al sacerdozio nella Regione Giulia era quello di

centralizzare i corsi di teologia dei chierici delle varie diocesi nel seminario maggiore di Gorizia.

Così fu che, senza limitazioni ed impedimenti alcuno, i chierici del seminario maggiore di Gorizia vennero educati nel «senso della virilità, della potenza, della conquista e soprattutto nella fede fascista, secondo le esigenze del duce «intrattabile» in materia».

Affinché la attuata centralizzazione risultasse poi meglio operante, venne preposto alla direzione del seminario un elemento quanto mai indicato ed adatto per la bisogna.

Era ed è questi il friulano mons. Angelo Butti, ex parroco urbano del Redentore a Udine che, infetto di vescovite acute, aveva tentato l'avventura episcopale, trasferendosi nella lontana Sala Armerina in Sicilia.

Rimasta infortunata la sua evangelizzazione nel credo massoliniano dei siculi, e trombato nelle sue ambizioni vescovili, egli fu disponibile per la formazione sacerdotale dei giovani slavi che, attraverso il citato piano del prefetto Dompieri e con una certa somma stanziata nel bilancio dello Stato, dovevano essere trasportati di peso entro la vita spirituale della Patria per poi affidare loro la cura d'anime delle popolazioni alloggiane sui «ascri confini dell'Italia».

E bisogna riconoscere che il Butti possedeva qualità, doti e titoli per questa «nobilitissima» missione di prelato italiano.

Egli infatti era un bell'uomo, se non proprio un Adone (dote di cui

menava vanto) tale in ogni caso da poter battere la concorrenza dell'azzimato don Tommà e del vecchio cicisbeo arciducale mons. Tarlao, nella salvezza delle pericolanti anime delle donzelle e giovani donne immaritate goriziane.

Inoltre il prestante Butti, al pari di alcuni suoi colleghi ed altri pseudo intellettuali udinesi, aveva la presunzione di conoscere a fondo le genti slovene ed i loro problemi attraverso i contatti con i poveri montanari delle alpi propaggini occidentali della Benecia, che scendono ad Udine con piccoli carichi di legna da ardere, di carbon dolce e di castagne ed il cui livello di cultura è proporzionato a quello ricevuto dall'Italia che, dal 1866 ad oggi, ha negato loro finanche le scuole elementari nella propria lingua materna.

Da ciò la presunzione e la orassa ignoranza del Butti che giudicava gli sloveni di razza inferiore per cultura, vita, tradizioni e costumi, arrivando fino all'estremo di spregiare il loro più eminente rappresentante nel Friuli, ossia quel prof. Ivan Trinko, ancora vivente, la cui figura ha gigantesco negli ambienti ecclesiastici, politici, culturali ed artistici al principio del secolo in corso.

Nulla quindi da meravigliare se nei seminari cui erano preposti simili rettori, i chierici tipo Bekar calunniavano il proprio vescovo, e se da tali vivai di odio razziale uscirono i preti che tanto si sono contraddistinti per il loro fanatico fascista ed odio antisloveno.

CONGRESSO D'IMPUDENTI

G. V. STALIN ED IL NUOVO "ÜBER ALLES"

Il discorso con cui Stalin ha concluso il recente concilio della consistoria moscovita, è stato presentato, commentato e divulgato dagli apologeti prezzolati della stampa kominformista, come il più importante intervento nei dieci giorni del congresso. In realtà le parole di Stalin hanno solo confermato che dietro una terminologia pseudo-rivoluzionaria la casta burocratica del Kremlino pratica una politica sostanzialmente contro-rivoluzionaria, nel senso che essa rappresenta il principale ostacolo alla lotta e allo sviluppo delle forze operaie internazionali e che si esprime nella cieca e completa subordinazione dei vari partiti comunisti alle direttive e agli interessi di Mosca.

C'è tuttavia un passo del discorso sul quale vale la pena di soffermarsi. Ricordando che i movimenti operai nel mondo, dopo il 1917, diedero al Partito comunista sovietico il titolo di eredeo d'assalto esprimendo così la speranza che i suoi successi avrebbero reso meno grave la situazione dei popoli che si trovavano ancora sotto il giogo del capitalismo, Stalin ha detto: «Io penso che il nostro Partito ha corrisposto a tali speranze. Particolarmente durante il periodo della seconda guerra mondiale, quando la Unione Sovietica ha disfatto le truppe tedesche e giapponesi ed ha liberato i popoli dell'Europa e dell'Asia dalla minaccia della schiavitù fascista. Certo era molto difficile condurre a termine questa onerosa missione, quando il reparto d'assalto era solo, quando quasi solo doveva adempiere al suo compito d'avanguardia».

Queste asserzioni gli apologeti stalinisti le hanno totalmente ignorate nei loro commenti con i quali hanno analizzato e sezionato il discorso del loro grande capo, pezzo per pezzo. Il motivo c'è ed è questo: Stalin l'ha detta troppo grossa. Secondo le sue parole, il Partito sovietico avrebbe combattuto solo contro il capitalismo (e in ciò vi è già una grave, mortificante minimizzazione del ruolo dei singoli movimenti rivoluzionari nel mondo) ed ugualmente quasi solo avrebbe liberato i popoli dell'Europa e della Asia dalla minaccia della schiavitù fascista. Bisogna che tutti i lavoratori, che tutti i combattenti della resistenza si rendano ben conto del significato delle parole di Stalin, da cui ogni militante rivoluzionario ed ogni combattente antifascista non può che sentirsi profondamente offeso.

Nessuno può onestamente minimizzare il gigantesco contributo di sangue, di distruzione e di rovina dato che dall'Unione Sovietica durante il secondo conflitto mondiale ma altrettanto onestamente va riconosciuto che se la guerra si è conclusa con la vittoria, è stato proprio perché i popoli sovietici erano tutt'altro che soli. Fur prescinden- dal notevole apporto degli eserciti anglo-americani, per Stalin non conta nulla il contributo di molti altri popoli che relativamente hanno dato più della stessa Unione Sovietica alla comune causa antifascista: il popolo polacco, ad esempio, e soprattutto i popoli jugoslavi, decimati nella dura, eroica lotta contro l'invasore straniero e insieme contro gli sfruttatori e i traditori all'interno.

Per Stalin non conta nulla il contributo dei combattenti italiani della libertà, quello dei emarginati francesi, quello della resistenza nel Belgio e in Norvegia. Non conta nemmeno il contributo dei combattenti cinesi contro il Giappone e contro l'imperialismo.

Stalin afferma con impudenza che il suo reparto d'avanguardia era solo. Secondo il suo parere, dunque, la stessa lotta, condotta, in tutti gli anni che hanno preceduto l'ultima guerra, dai movimenti rivoluzionari contro la reazione interna in Germania, in Francia, in

Jugoslavia, in Spagna e in tanti altri Paesi, non costituiva un gigantesco contributo per la liberazione dei popoli dal giogo del capitalismo.

Le centinaia di migliaia di caduti di queste durissime, gloriose battaglie, secondo la misura del grande capo sovietico, non pesano in alcun modo sulla bilancia dello sviluppo del movimento operaio rivoluzionario mondiale.

Le parole di Stalin sono forse suscettibili d'una interpretazione diversa? Lo dicano, se posso, i grossi e autorizzati interpreti kominformisti. Dicano ai lavoratori, ai partigiani, quale altro ipotetico significato esse possono avere.

In realtà, non ne possono avere un altro e in definitiva non sono nulla di più che una nuova manifestazione, la più impudente se si vuole, delle teorie reazionarie dello stalinismo sul primato sovietico in ogni campo e in ogni circostanza, sulla assoluta e indiscutibile supremazia del Kremlino, sulla funzione dirigente del popolo russo, sullo indispensabile intervento dell'armata rossa per la liberazione dei popoli e sul necessario aiuto dell'Unione Sovietica per l'edificazione della società socialista negli altri Paesi.

Le parole di Stalin confermano quel mostruoso concetto contro-rivoluzionario, in base al quale fu creata la favola dell'aiuto dell'eser-

cito russo ai popoli jugoslavi per sconfiggere l'occupatore tedesco e per conquistare il potere, dopo che Stalin si era accordato con Churchill sulla divisione degli interessi in Jugoslavia in ragione del 50 per cento; quello stesso concetto in base al quale si affermò che ai popoli francesi ed italiani non fu possibile conquistare il potere alla fine del conflitto perché non beneficiarono del presunto aiuto dell'esercito russo, dopo che il Kremlino, per mezzo delle direzioni kominformiste, aveva impedito in ogni modo il naturale sviluppo socialista dei movimenti antifascisti nei due paesi; quel concetto in base al quale, di recente, Tilton è stato accusato di aver sopravvalutato il ruolo dei partigiani francesi nella lotta di liberazione, rispetto al ruolo dell'Unione Sovietica, dopo che Mosca aveva costretto i dirigenti del PCF ad effettuare i più impensati e ridicoli voltafaccia per seguire passivamente gli interessi sovietici nei rapporti con Hitler.

Nulla di nuovo, dunque, nelle parole di Stalin. Ciò non toglie che ogni onesto militante della classe lavoratrice senta un profondo disgusto per queste espressioni vergognose che offendono tutto il movimento operaio internazionale e tutti i combattenti della resistenza antifascista.

RENZO FRANCHI

La D.C. continua in Tirolo l'insana politica del fascismo



Dal nostro corrispondente

2.

Bolzano, ottobre

Nel quadro della politica di snazionalizzazione condotta dall'Italia nel Tirolo del Sud, le famose opzioni rivestono un significato particolare. Questo argomento richiederebbe un capitolo a parte, né potrebbe qui essere trattato a fondo come esso richiede: è una lunga storia d'imbroglia, vendette, ritorsioni, optanti «italianizzabili» (o, almeno, creduti tali) trattenuti a forza, altri «non convertibili» estromessi come banditi, una dolorosa storia di falsi, di estorsioni, di rapine, un caotico groviglio ancor oggi insoluto.

Con la seconda guerra mondiale, la situazione peggiorò ulteriormente.

Gli industriali italiani alla conquista di Bolzano - Autonomia «made in Italy» Come Roma elude gli impegni assunti - La colonizzazione prosegue

Nei dintorni di Merano e di Bolzano i magnati della penisola avevano già cominciato a costruire grandi stabilimenti: alla periferia di quest'ultima città, sorse addirittura una «zona industriale». La «Montecatini», la «Lancia» e parecchie loro consorelle fecero affluire in Tirolo maestranze italiane, minacciando, nello stesso tempo, la economia agricola della regione con l'edificazione di centrali idroelettriche e di varie installazioni esiziali per una vasta area di colture.

Si ricordi, a questo proposito, che la regione dolomitica coltivata — nonostante la sua aspra natura — per circa l'80 per cento, trae dai campi, dal frutteto, dalle vigne, dal piccolo allevamento di bestiame, dai modesti ma efficientissimi servizi, la sua ricchezza.

Lederne la produzione agricola significa perciò metterla a grave disagio e prospettare un futuro di miseria ai suoi abitanti.

Allo scoppio del conflitto, dunque, altre industrie si trasferirono dai centri italiani più esposti alla offensiva aerea alleata nel Tirolo; quelle già esistenti vennero potenziate, e si verificò un secondo, forte afflusso di mano d'opera italiana, favorito dalla partenza dei tirolesi chiamati ad indossare l'uniforme germanica o quella del Fascista, se ne avevano assunta la cittadinanza. Per costoro non ci erano, naturalmente, oneri dal servizio militare: ma fioccarono, invece, per migliaia e migliaia di immigrati dal Sud.

Ci si può immaginare quel che accadde l'8 settembre 1943. «I Tirolesi» — scrive un giornalista di Bolzano — non erano e non sono nazisti. L'abuso che si fa tuttora nei loro riguardi di questa qualifica, è puramente retorico. Le opzioni, l'aperta adesione di tutti i cittadini al regime d'Alto Commissariato instaurato da Hofer dopo la capitolazione italiana, il collaborazionismo col tedesco invasore, e tutti i fatti connessi, sono ben lungi dall'avere il significato che il livore demagogico loro attribuisce: essi rappresentano semplicemente le conseguenze della politica mussoliniana, la naturale reazione ad una barbara oppressione durata più di vent'anni.

«Ci si metta nei panni di questa gente e si comprenderà come e perché gli «allogeni» abbiano salutato un liberatore in ogni soldato della Wehrmacht. Gli «altoatesini» avrebbero abbracciato persino il diavolo, se questi avesse parlato tedesco».

Al termine del conflitto, l'Austria chiese la riannessione del territorio che storicamente, geograficamente ed etnicamente le appartiene. Gli alleati parvero dapprima indirizzarla a questa giusta soluzione, ma vi recedettero poi per non alienarsi le simpatie italiane e per limitare il più possibile le concessioni alla Jugoslavia a cui sarebbero andate di diritto zone assai più estese di quelle che in effetti le vennero assegnate.

Il Governo viennese fu così costretto ad accontentarsi dell'accordo Gruber-De Gasperi, del settembre 1946, che sanciva la tutela, da parte italiana, di tutti i diritti umani, nazionali e democratici della minoranza tirolese. Nel 1948, la regione ottenne l'autonomia; un'autonomia molto relativa, d'altronde, poiché ancora una volta Roma volle legare Bolzano a Trento, generata a prima vista incomprensibile (data l'esistenza, nel Trentino, di scarsi gruppi «allogeni»), ma chiaramente esplicitabile quando si pensi che in tal modo quel Governo riuscì nuovamente a scavalcare gli impegni assunti e ad imbrogliare il Tirolo, assicurandosi — con i rappresentanti democristiani di Trento — una maggioranza italiana in seno al Consiglio Regionale (46:13), la dove invece, limitando (come sarebbe stato giusto) l'autonomia alla minoranza, gli «allogeni» avrebbero avuto effettivamente nelle mani l'amministrazione della loro provincia.

Nelle attuali condizioni, l'Italia ha agito di dar seguito — sebbene co-



Marlon Brando, il protagonista di «Viva Zapata!» vincitore del premio Oscar 1952 per l'interpretazione.

stretta a maggiori cautele — al processo di snazionalizzazione che la sconfitta del fascismo pareva e doveva aver troncato.

E' vero che i Tirolesi del Sud fruiscono oggi di alcuni diritti elementari che ai loro più sfortunati fratelli del Veneto sloveno vengono tuttora negati con colpevole ostinazione. E' vero che in Tirolo si può oggi parlare tedesco: ma la lingua ufficiale rimane quella italiana (gli atti pubblici non possono essere scritti che in italiano, e la conoscenza del tedesco non è richiesta che in via facoltativa ai funzionari statali addetti a questa zona). E' vero che vi sono scuole germaniche ed insegnamenti di nazionalità germanica: ma in pratica, se aperto agli educatori italiani che conoscano la lingua della minoranza l'accesso a questi istituti, mentre non è concesso il contrario e tutti, poi, sono sottoposti ad ispettori italiani, ad alti funzionari scolastici italiani, al Ministero italiano per la pubblica istruzione.

Né il Consiglio Provinciale di Bolzano, d'assoluta maggioranza germanica, ha poteri tali da garantirgli un'efficace tutela dei diritti della popolazione: il precitato Consiglio Regionale (il cui presidente, oltretutto, è in pratica sempre un italiano) non gli permette di manovrare che entro una cerchia assai ristretta, mentre il Commissario governativo per la Regione Trentino Alto Adige può respingere tutti i provvedimenti le leggi che egli giudichi «essenziali» dalla competenza della Provincia (o della Regione), essere contrari agli interessi di una delle due province stesse, oppure ancora agli interessi nazionali italiani.

Concetti, questi, molto elastici, che consentono a Roma di eludere più o meno brillantemente gli obblighi assunti con il trattato di pace.

Ed ora un po' di statistica. Il censimento ufficiale del 1921 dava in «Alto Adige» 224 mila abitanti di

nazionalità germanica contro 27 mila italiani (poco più del 10 per cento). Quello del 1951 accertava 180 mila Tirolesi e 150 mila immigrati. La diminuzione dei primi è data dalla partenza di circa 80 mila optanti, avvenuta tra il 1939 ed il 1943 in base al citato accordo italo-tedesco, l'aumento dei secondi da «tempestivi provvedimenti» mussoliniani e post mussoliniani.

Ora, il rientro degli optanti (avanti diritto al rimpatrio, a norma del trattato di pace) si effettua — grazie alla «buona volontà italiana» — con tanta sollecitudine, che appena 4465 di costoro hanno potuto sino ad oggi «rimettere piede nella loro terra natale. D'altronde, a chi rientra dopo essere stato costretto ad abbandonare tutto, è molto difficile trovare una sistemazione. E non pochi Tirolesi del Sud, vista la strada che Roma torna a battere, preferiscono restare lontani dalla loro regione, circondati almeno da connazionali che li amano, li comprendono e non fanno certo pesare — a differenza di chi domina in casa loro — la concessa ospitalità.

Il Tirolo meridionale, intanto non corre affatto pericolo di restare spopolato: ai nuovi abitanti, provvede l'Italia in abbondanza, nonostante le reiterate, visentite proteste delle autorità locali (cfr. i giornali «Dolomiten» e «Das kleine Volksblatt»). Ed i nuovi «Proletari» dell'Alto Adige, tanto per tener dietro ai vecchi, stilano progetti d'esonero dalle imposte per dieci anni a favore di tutte le imprese che vorranno incrementare in tal modo l'opera di colonizzazione romana.

H. GREIFENSTEIN

(Al prossimo numero la fine della nostra inchiesta. Prendiamo intanto l'occasione per rettificare un refuso del primo articolo. Nella 42, riga della quarta colonna, leggesi: «Fiebnad». Tatigkeit der faschistischen Jugendorganisationen in Breisgau»).

CATTEDRALE IN NEROBLU

Kerempuh - Humoreska

Succede piuttosto raramente che il figlio illegittimo d'un cittadino della Repubblica Fiorentina viaggi con il rapido 118 Modane-Lione-Parigi. E ancor più strano avviene il fatto, quando si pensi che il suo protagonista — stando a testimonianze ineccepibili ed universalmente accettate — è morto quasi cinque secoli or sono.

Pure, la cosa accadde, e il signor Leonardo da Vinci, d'anni 500, di



professione pittore, scultore, architetto, ingegnere, ecotera, scese, in strettissimo incognito, sulle sponde della Senna.

La sua bella figura di vegliardo dai capelli bianchi e dalla barba fluente, modellata da un sobrio ed elegante abito scuro, non mancò di attirare gli sguardi e le attenzioni del folto stuolo di amene donne in parcheggio alla stazione.

Ma tutti i loro tentativi di procurarsi un alloggio, fallirono misera-

mente: ciò che attirò a Parigi la maggior parte dei turisti stranieri parve non esercitare alcun fascino sul grande Leonardo che, sottraendosi al frastuono della metropoli, prese alloggio sul Lungo-Senna in un alberghetto di quinta categoria; uno di quegli ambienti frequentati di solito da studenti beneficiari di borse di studio poste in palio dai governi coloniali e dai vagabondi in transito che, nei loro viaggi internazionali, usano di solito le traversie sottostanti i vagoni ferroviari.

Camminò per la metropoli, finché capitò dinanzi ad un locale in cui era stata allestita una mostra d'arte. L'espositore stava fermo sulla porta, studiando profondamente una pagina di annunci economici, alla ricerca di un acquirente per un suo divano, con cui avrebbe potuto pagare l'affitto della sala.

Leonardo lo pregò di lasciarlo passare, ed alla richiesta di quello che evidentemente era il suo primo visitatore, il pittore aderì di buon grado, offrendosi, anzi, di accompagnarlo lungo le quattro pareti per meglio illustrargli i dipinti.

La rassegna incominciò. Ma, a dire il vero, il grande figlio della Repubblica Fiorentina ne restò sin dall'inizio interdetto. E già osservando un quadro intitolato «La Mucca», invano cercò tra un groviglio di cerchi, linee e colori, qualcosa che rappresentasse il ruminante in questione.

Ne chiese all'accompagnatore, e chiese pure, timido e senza malizia, di altri fantomatici soggetti che il pittore gli andava man mano vanificando.

Una discussione piuttosto vivace fu quella che si accese davanti al

Dolce Lovrana

Cinto di lauri l'immortale mito di Medea

Da quanti secoli siede là, sul suo dolce rialto, la graziosa cittadina liburnica?

Buio pesto regna intorno all'epoca della sua fondazione.

E' certo, però, che in età remotissima, quando la Grecia, avvolta in continue guerre per lo sviluppo delle sue repubbliche, costrinse folli gruppi di suoi figli ad emigrare, uno di questi, indotto dalla mitezza del clima, fermata la sua stanza alla sponda liburnica bagnata dal Quarnero, a pochi chilometri a occidente di Lovrana eresse una colonia, durata fino al Seicento dell'era nuova, che come tante altre località «sincrone dell'Istria occidentale, venne distrutta dai Saraceni.

La radizione ne attribuisce la origine nientemeno che agli Arcontei del mitologico Giasone ed alla sua sposa Medea; anzi, dalla favolosa fondatrice avrebbe assunto il nome di Medea (in croato appunto Medeva o Medva); e così infatti, si legge anche nelle carte militari austriache.

E, a somiglianza di quei primi antichissimi trasmigratori, altri avrebbero tenuto lor dietro, e piantati colà i verdi simboli della gloria e della tranquilla gioia, vi avrebbero fatto spuntare in pochi decenni quei fittissimi boschi che valsero poi al paese la poetica denominazione di Lovrana (dal croato «Lovran», lauro, allora).

Secondo alcuni, poi, il territorio di Lovrana avrebbe dato, già nei primari tempi della Grecia, la vita a personaggi di fama immortale, e lo testimonierebbe Ovidio col noto verso: «Icarus Icaris dedit aquas», il che, se vi prestassimo fede, vorrebbe significare che il punto di Ica è più antico ancora di quello di Civitavecchia, nel Circondario di Roma, e che la città di Annonay, in Francia, rivendica a torto al suo Montgolfier l'onore dell'invenzione dell'aeronautica (glielo nega d'altronde anche la storia!) mentre talmente spetterebbe ad un nativo... d'Ica. E' il lovrane Polidè che afferma di avere cavato queste peregrine notizie, cercando l'anno 1846, dagli archivi di Vienna, dove era impiegato.

Poco allegre, davvero, le vicende storiche di Lovrana. Sappiamo con certezza che nel 1342 era aggregata alla Contea di Pisino, che nel 1374, in seguito ad un patto di famiglia, passò alla Casa d'Austria.

La moderna Lovrana, ricca di ville e di alberghi lussuosi, ormai gareggia con la vicina Abbazia, alla quale spesso viene preferita per la mitezza più costante del clima e per la pace infinita che vi si gode. Il suo sviluppo è stato, peraltro, più lento di quello della sua finitima rivale: sessant'anni fa contava, si e no, una decina di palazzine e un unico albergo degno di questo nome: l'«Hotel Quarnero».

La città vecchia (badate che Lovrana ha diritto a questo titolo!) ha conservato il suo aspetto medioevale. A giudicare dai numerosi avanzzi, tutt'ora sussistenti, un tempo fu murata: tant'è vero che i diversi punti del paese vengono chia-

mati col nome delle antiche porte. Le mura, quasi rtonde, solo qua e là formano degli angoli, che erano pure i meglio fortificati, perché più esposti agli attacchi nemici. Le viuzze strette, irregolari, serpentine, e le case con l'ingresso all'altezza del primo piano e la scala esterna di pietra, risentono la influenza dello stile istriano. La torre argentea arcigna e severa sulla piazzetta del paese, serviva a tenere nel dovuto rispetto gli incursori: e ne provarono il bronzo saluto le fregate dell'ammiraglio francese Forbin, allorché questi nel 1702, all'epoca, cioè, della sanguinosa guerra di successione spagnola, scoppiata fra Austria e Francia, dopo aver bombardato bestialmente Trieste, si era fermato nelle acque di Lovrana per occuparla. La storia sostiene che i Francesi furono respinti dal valore indomito dei lovranesi, i quali, a colpi di moschetto, impedirono loro di metter piede a terra. E proprio a questo fatto d'armi alludono i «diplomi di nobiltà» rilasciati con tardiva riconoscenza, dall'imperatore Giuseppe II (1780-1790) ad alcune famiglie di Lovrana.

ETTORE BATTESTIN

CHIAROSCURI

Ha avuto luogo a Fiume, in onore del VI. Congresso del PCI, la terza mostra di fotografia artistica organizzata dal «Foto-Cine Club» che, allestita nelle vaste sale in Corso della Rivoluzione, ha richiamato in due settimane circa 9 mila visitatori.

Tra le opere esposte abbiamo notato inquadrate molto suggestive, come «Oceano» di Volarić, «Riflessi» di Benić, «Natura Morta» e «Moto perpetuo» di Emili.

Mentre Fejer ha trovato tra i quadrupedi i suoi motivi, esponendo «Il cane», «Il cavallo», «Il bue», Giopaneli ha presentato il bel nudo «Vicino alla spiaggia», accompagnato da altri interessanti lavori.

Un altro nudo («Solara» ha presentato Krmaršić; «Come in una fiaba», «Dragone» e «Tersatto» sono invece dovute all'obiettivo di Sopranò, che ha riportato il primo premio, mentre Kontus si è classificato al secondo posto con la foto «Al tredicesimo piano», «L'uomo nero», «Angelo» e «Fotografato nel regno dei pesci» (da noi qui riprodotta).

Tra i restanti espositori, Krmaršić (con «Figlio di pescatore»), Emil Igor (con «Primavera in casa»), Ljubica Sopranò, Viktor Hreljanović e l'ingegner Zdenko Sila sono risultati i migliori.

Molte delle opere esposte verranno inviate alla mostra di Karlovac (seconda esposizione repubblicana), altre andranno all'estero nel quadro dell'attività collaborativa con i «Fotoclubs stranieri».

Br. Pil.



Dalla fotomostro fiumana: «Fotografato i pesci»

CRONACHE DEL NOSTRO TEATRO

«ARGENTO VIVO»

«Argento Vivo», la divertente commedia di Zambaldi, è stata presentata al Teatro del Popolo di Capodistria dai bravi filodrammatici del C.I.C. «Antonio Gramsci» con molto brilo e con lodevole volontà.

Il lavoro, diretto dall'instancabile ed appassionato Francesco Lanza — che per l'occasione ha pure interpretato la non facile parte di Titta Gramola — ha riscosso applausi anche a scena aperta, specialmente indirizzati a Nino Giorgesi, che caratterizzava Antonio Alziati. La buona accoglienza del pubblico ha costituito il premio più ambito ai sacrifici a cui i membri del gruppo giornalmente si assoggettano.

Con «Argento Vivo» si è potuto constatare che il complesso ha trovato quell'assetto positivo che lo porterà a migliorare ancora, sempre che non trascuri l'essenza dello spettacolo, improntandolo alla nostra arte realista.

Esso potrà così, in avvenire, presentarci lavori ancor più ricchi di spontaneità convincenti, senza retoriche soporose. I personaggi della scena debbono essere personaggi della vita, debbono riflettere, cioè, non stessi, operai contadini, impiegati, studenti, poiché è la massa che fa teatro, che parla come sa parlare, che agisce come sa agire; e non per questo la nostra arte è inferiore a quella che una mentalità superata ci voleva tramandare e che abbiamo decisamente respinto.

Cuore, slancio, intelligenza, non retorica e convenzionalismi vuole il nostro teatro. Su questa strada, il complesso del C.I.C. ha fatto buoni passi, ed il merito spetta ai più anziani: Francesco Lanza, Pinotta Venturini, Nino Giorgesi, Antonietta Mori, sempre pronti a dare il loro contributo ed a trascinare i più giovani, Anita Deponte, Ondina Destrati, Silvia Su-

rian, Umberto Ravalico, Luciano Parovel, Gigi D'Agostino. A tale proposito, dobbiamo notare che proprio sui giovanissimi Destrati, Parovel e D'Agostini si è fermata la nostra attenzione.

Indovinata è stata la scenografia di Romeo Scher, discrete si sono mostrate le luci. «Argento Vivo» sarà replicato a Capodistria, Isola, Pirano, e siamo certi che ovunque non mancherà di raccogliere favorevoli consensi.

FRANCO DESIMONE

EMILIO ZOLA figlio di dalmati

Da Zara riceviamo e vivamente ringraziamo la gentile lettrice, pubblicando:

«Spettabile Redazione, interessante l'articolo su Emilio Zola, ma non so se il grande scrittore è ben conosciuto nel mondo per nostro vero dalmata.

Il padre, Zolić, nacque a Kremlina, sulla costa, non lontano da Zara, dove vivono ancora molte famiglie dello stesso nome. Egli emigrò poi a Trieste, e suo figlio — Emilio — si stabilì in Francia.

Io scrissi a Parigi al figlio dell'Insigne letterato, e Jacques mi rispose, dicendomi, tra l'altro, che al tempo in cui era qui, come governatore della Dalmazia, il raguso Nardelli, ricevette da lui molte notizie della sua famiglia di Kremlina, che sempre ricordava con affetto.

Con stima,

Silvia Borelli Begna



LA VI GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO

Ancora imbattuto il Partizan

Prima vittoria della Dinamo

I RISULTATI

Zagreb — Spartak	1:1
Dinamo — Velež	4:0
Stella Rossa — Lokomotiva	3:2
Partizan — BSK	5:1
Vojvodina — Sarajevo	5:1
Vardar — Hajduk	2:2

LA CLASSIFICA

Partizan 12, Stella Rossa e Spartak 8, Hajduk 7, BSK, Zagreb, Vardar e Vojvodina 6, Dinamo 5, Lokomotiva 4, Sarajevo 3, Velež 1.

xxx

La sesta giornata del massimo campionato di calcio jugoslavo è caratterizzata dalla prima vittoria ottenuta dall'undici della Dinamo di Zagabria che ha sconfitto nettamente, con quattro reti di scarto, il fanelino di coda Velež. Se è questo il segno della rinascita dello squadrone degli anni passati, lo vedremo nei prossimi confronti più impegnativi.

Il Partizan travolge tutti. Nessuno può tenergli testa. Anche il BSK di Belgrado ha dovuto incassare cinque reti dai compagni di Bohek, malgrado abbia tenacemente resistito per tutta la durata del primo tempo, conclusosi con una rete per parte.

Chi va imponendosi all'attenzione dei critici, è lo Spartak, che si mantiene in perfetta media scudetto, vincendo le partite casalinghe e pareggiando sul campo esterno. Domenica è stato lo Zagreb a dover cedere un prezioso punto alla volenterosa compagine.

I campioni spalatini non sono riusciti nemmeno domenica ad assicurarsi la vittoria a Skopje, dove il locale Vardar ha loro opposto una resistenza superiore al previsto. Un punto, guadagnato in trasferta, fa sempre bene.

A Belgrado, la Lokomotiva si è difesa bene nell'incontro con la Stella Rossa, cedendo i due punti solo alla fine di una dura e coraggiosa lotta.

Il Sarajevo è stato di nuovo sconfitto severamente. Questa volta è stata la Vojvodina a farla da padrone.

Una giornata senza sorprese, dunque, che conferma lo splendido grado di forma della squadra del Partizan, la più sicura candidata per la vittoria finale.

MIHALJČ BATTE QUATTRO PRIMATI

Mihaljč, il fondista del «Partizan» di Belgrado, ha battuto, il giorno

25, quattro primati federali nel corso di un tentativo per battere il record dei 20 Km, da lui precedentemente tenuto. L'atleta jugoslavo, correndo la distanza in 1 h 02'24" e 4/10, ha battuto il primato dei 15 Km in 46'36", delle 10 miglia in 50'04" e dell'ora con Km 19.214.

Con il suo fenomenale tempo, Mihaljč si è classificato fra i migliori fondisti del mondo, secondo solo a Zatopek, il cui record mondiale è di 59'51"2/10.

LA "GLOBUS FILM" DI CAPODISTRIA

In occasione del VI Congresso del P.C.J. augura a tutta la clientela sempre nuovi successi nell'edificazione di una vita migliore.

LA COOPERATIVA AGRICOLA DI CAPODISTRIA E DINTORNI

CAPODISTRIA — Piazza Ognissanti — tel. 33

Si felicita con la propria clientela in occasione del VI Congresso del P.C.J.

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

L'AZIENDA COMMERCIALE

"PROGRESSO" DI ISOLA

in occasione del VI Congresso del P.C.J. augura a tutti i suoi dipendenti sempre maggiori successi.

ATTENZIONE!

se volete ritornarvi di **TESSILI** di prima classe a **PREZZI RIDOTTI**

rivolgetevi alla

«Pobjeda»

INDUSTRIA TESSILE, Zagabria, Zavrtinica 18
telefoni: 39-582, 39-247;
che produce un ricco assortimento di tutte le qualità di tessuti in cotone dei più moderni stampati e cioè:
Veluti
Flanella di tutte le specie
Tessuti in canapa per materassi (Bhutana)
Materassi in traliccio e jacquard
Inlet
Satin
Tela per tute
Rigatino
Fustagno

CHIEDETE DAPPERTUTTO I PRODOTTI **«Pobjeda»**

IL CONSIGLIO DEGLI OPERAI DELLO STABILIMENTO «SALVETTI»

in occasione del VI Congresso del Partito Comunista Jugoslavo, si felicita con tutte le maestranze e con la Direzione per i buoni risultati finora conseguiti nel piano di produzione, augurando per il futuro sempre maggiore prosperità e benessere per il raggiungimento dell'ideale Socialista, auspicato da tutti i popoli del mondo.

Il Comitato comunale cittadino del Partito Comunista di Capodistria

Invita i collettivi di lavoro della cittadina ad intensificare l'emulazione socialista pregressuale, contribuendo così alla edificazione di un migliore avvenire per tutti.

Il Comitato comunale cittadino del Partito Comunista e il Comitato popolare comunale per la città di Isola

si felicitano con la popolazione in occasione del VI Congresso del P.C.J. ed invitano i lavoratori ad operare per il sempre maggiore benessere della collettività.

Alla popolazione del Comune auguriamo nuove vittorie nell'emulazione pregressuale.

Il Comitato comunale del Partito Comunista e il Comitato popolare comunale di Portorose

La Cooperativa agricola di tipo generale di Grisignana

in occasione del VI Congresso del P.C.J. augura ai propri soci i migliori successi nell'emulazione socialista in onore del nostro glorioso Partito con alla testa il compagno Tito.

La Cooperativa agricola di tipo generale S. Lucia - Portorose

In occasione del VI Congresso del P.C.J. unitamente ai propri soci, augura a tutte le cooperative del distretto i migliori successi nell'edificazione socialista della campagna.

Siamo in grado di eseguire lavori d'aratura per conto di terzi con i trattori moderni, e trasporti con automezzi. Acquistiamo e vendiamo tutte le qualità di frutta e verdura. Offriamo un ingente quantitativo di fertilizzanti, anticrittogamici, nonché tutti i generi alimentari.

Presso L'AZIENDA COMMERCIALE
CAPODISTRIA TEL. 47

«MA-NA»



potete acquistare a prezzi di assoluta convenienza:

tessuti, maglierie, calzature, confezioni, pellami, giocattoli, mobili, materiale elettrico, stoviglie da cucina, biciclette, apparecchi radio, alimentari.

Se volete fare un buon acquisto a prezzi modici rivolgetevi solamente alla

«M A — N A»

Tutto quello che vi occorre troverete solamente alla

«M A — N A»

«M A — N A»

vi offre tutto e a buon prezzo.

- ZADRUGAR -

IMPRESA MOVIMENTO PRODOTTI AGRICOLI - BUIE - TEL. 36

In occasione del VI Congresso del P.C.J. augura alle cooperative agricole di lavoro e di tipo generale sempre maggiori successi nell'edificazione del socialismo.

La nostra mediazione per l'esportazione dei prodotti agricoli: ortaggi, cereali, vino, bestiame, legna ed altro e per l'importazione di: mezzi di riproduzione — macchine e trattori, automezzi da trasporto, vi assicura successi negli affari.

Visitate i nostri magazzini di Buiè, vi troverete un ingente quantitativo di sementi, fertilizzanti, anticrittogamici ed altri generi a prezzi di assoluta convenienza.

Il collettivo dell'



IMPRESA PER COSTRUZIONI ELETTRICHE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

saluta gli altri collettivi di lavoro della R.P.F.J. e della zona in occasione del VI Congresso del P.C.J.

La nostra azienda effettua, su ordinazione, impianti elettrici di tutte le specie con garanzia di durata, praticando prezzi modici. A richiesta si effettuano nichelature e cromature.

L' UNIONE DEGLI ITALIANI

in occasione del VI Congresso del P.C.J. augura a tutti gli italiani dei distretti di Buiè e Capodistria sempre maggiori successi nella lotta per l'edificazione del socialismo.

Il Comitato distrettuale del Fronte popolare (UAIS) di Buiè

a nome di tutti i frontisti del distretto, invia al VI Congresso del P.C.J. i più calorosi saluti di lotta.

Promettiamo di seguire, anche nel futuro, la linea del nostro glorioso Partito nella lotta per l'edificazione socialista della nostra terra e per la difesa della pace nel mondo.

Uniti nel grande Fronte comune dei popoli jugoslavi, ci opporremo con fermezza alle manovre aggressive della reazione cominformista ed irredentista e lotteremo per l'unione definitiva alla R.P.F.J.

EVVIVA IL VI CONGRESSO DEL P.C.J. — EVVIVA IL COMP. TITO!

IL COLLETTIVO DI LAVORO DELLE

SALINE DI PIRANO

con sede a Portorose, in occasione del VI Congresso del P.C.J. saluta i collettivi della zona e della R.F.P.J., ed augura sempre nuovi successi nell'edificazione della nuova società socialista

In occasione del VI Congresso del P.C.J. auguriamo a tutti i collettivi i migliori risultati nel loro lavoro

S. A. COMMERCIO IN GENERE - CAPODISTRIA

LA NOSTRA MEDIAZIONE VI GARANTISCE IL SUCCESSO

La Cooperativa Agricola di Momiano

saluta il VI Congresso del P. C. J. ed
augura ai cooperatori della zona
e della R. P. F. J. nuovi
successi
nello sviluppo del cooperativismo socialista

Il collettivo di lavoro della
IMPRESA DISTRETTUALE PER LA PESCA

„SARDELLA“ di CITTANOVA

in occasione del VI Congresso del PCJ, saluta tutti i
collettivi della zona e della R. P. F. J.

ISOLA
UMAGO
CITTANOVA

I collettivi di lavoro
inviano al VI Con-
gresso del PCJ i più
calorosi saluti di lotta
I risultati ed i successi
del Congresso daran-
no alla Jugoslavia ed
alla nostra zona nuove
ed ampie prospettive
future di sviluppo eco-
nomico e sociale

ARRIGONI

La Filiale sindacale dell'IMPRESA EDILE

NAPREDAK

UMAGO

saluta il VI Congresso del P. C. J. ed
augura ai delegati un proficuo lavoro

EGIDA

Capodistria tel. 9



Vi offre
vastissimo
assortimento
di
CONFEZIONI
CALZATURE
CRISTALLERIE
OREFICERIE
PELLETTERIE
CUOIO
Oltre a tutti
i generi
alimentari

PREZZI DI ASSOLUTA
CONCORRENZA

Non perdetevi l'occasione!

AZIENDA
ALBERGHIERA
CITTADINA

MESTNO
GOSTINSKO
PODJETJE

Centrale Pirano

Centrala Piran

TEL. 33

TEL. 33

Salutiamo
il VI Congresso
del P. C. J.

Pozdravljamo
VI Kongres
K. P. J.



La nostra rete alberghiera assicura un servizio inappuntabile!
Naše gostinsko omrežje zagotavlja odlično postrežbo!

IL COMITATO POPOLARE DISTRETTUALE DI CAPODISTRIA

a nome di tutta la popolazione del distretto,
invia i più calorosi saluti e sinceri auguri allo
storico VI Congresso del Partito Comunista
Jugoslavo, impegnandosi a sempre più unirsi
nella lotta per la difesa della pace nel mondo
e negli sforzi per la edificazione della bella
Jugoslavia socialista

CROATI ED ITALIANI DEL DISTRETTO DI BUIE

inviano calorosi saluti di lotta al VI Congresso del P.C.J.
impegnandosi fermamente di seguire la linea del nostro
glorioso Partito, con alla testa il compagno Tito, per la
difesa della pace nel mondo e per la
edificazione del socialismo nella nostra Patria

IL COMITATO POPOLARE
DISTRETTUALE DI BUIE

La COOPERATIVA AGRICOLA DI PRODUZIONE „AVANTI“ di Bertocchi

in occasione del VI Congresso del P. C. J.
augura ai propri membri, alle altre coopera-
tive del distretto e della Slovenia maggiori
successi nella socializzazione della campagna

IL COMITATO COMUNALE DEL F. P. (UAIS) DI VERTENEGGIO OPCINSKI ODBOR NARODNE FRONTE (STAU) BRTONIGLE

A nome dei frontisti del comune, saluta i delegati del VI Congresso del P. C. J. promettendo in questa
occasione di lottare per la realizzazione delle conclusioni che verranno prese, di seguire sempre la linea
del Partito e di lottare contro le manovre aggressive degli irredentisti e cominformisti.

U ime frontovaca općine pozdravlja delegate VI Kongresa K.P.J. Ovom prilikom obećavamo delegatima
da ćemo se boriti za ostvarenje svih odluka koje budu donijeli, čvrsto zbijeni uz liniju Partije a protiv
svih agresivnih manevara irredentista i informbirovača.

L'AZIENDA ECONOMICA CITTADINA DI ISOLA

Con i nostri prodotti siamo sempre
a disposizione della nostra clientela

TELEF. 8

in onore al VI Congresso del P. C. J., invia a tutto il
popolo lavoratore della nostra zona, l'augurio di migliori
successi nel lavoro per l'edificazione socialista.

„BOR“

COMMERCIO all'INGROSSO di LEGNAME
da COSTRUZIONE, COMBUSTIBILE e CARBONE

CAPODISTRIA - Tel. 96

ESPORTAZIONE

Acquista nella R.P.F.J.
legname dolce e duro
per l'esportazione

Salutiamo il VI Congresso del
Partito Comunista Jugoslavo,
che manifesterà decisamente la
nostra volontà di edificare il
socialismo sulla strada indicataci
dal nostro Partito Comunista
e dal compagno Tito.

IN OCCASIONE DEL VI CONGRESSO
DEL P.C.J., IL COLLETTIVO DI LAVORO

„ISTRA-BENZ“ DI CAPODISTRIA

assieme alle filiali di Isola, Pirano, Buie, Umago,
Cittanova e al negozio „LIQUIGAS“ di Capodistria
augura alla propria clientela, sempre maggiori
successi nell'opera di edificazione socialista.

„ISTRA-BENZ“

fornisce i distretti di Buie e Capodistria
con tutte le qualità di carburanti e
lubrificanti nonché gas compressi
Servizio „LIQUIGAS“ a domicilio

ASSICURATRICE TRIESTINA

SOCIETÀ PER AZIONI

SEDE LEGALE:
CAPODISTRIA
DIREZIONE:
PIRANO

In occasione del VI Congresso del P. C. J.
augura ai propri assicurati i migliori successi
nelle loro aziende per l'edificazione socialista

IL COMITATO COMUNALE DEL F. P. (UAIS) DI CITTANOVA

in occasione del VI Congresso del P. C. J. invita la popo-
lazione ad intensificare la propria attività per il raggiun-
gimento dei compiti ed a stringere ancor più i saldi legami
di fratellanza fra italiani e croati - fusi in blocco - nella
lotta per l'unione formale alla patria socialista e ad opporsi
con fermezza a tutte le manovre aggressive degli irredentisti
e cominformisti dell'altra sponda

Il Collettivo di lavoro della

BOKSIT

di UMAGO

invia al VI Congresso del PCJ i più calorosi saluti di
lotta e i fervidi auguri per un proficuo lavoro, impe-
gnandosi nella lotta per superare il piano di produzione

L' Azienda
Alberghiera
Distrettuale

Jadran di Umago

in occasione del
VI Congresso del
P.C.J., augura alla
affezionata clien-
tela nuovi successi
nell'edificazione
socialista

La nostra rete alberghiera è a Vostra disposizione, ne rimarrete soddisfatti!

Amministrazione Acquedotto Distrettuale di CAPODISTRIA

in occasione del VI Congresso
del P. C. J. porge gli auguri a tutti
i collettivi di lavoro per una più
pronta edificazione del socialismo

Il collettivo di lavoro della
FALEGNAMERIA
„PROLETER“
di Buie

saluta gli altri collettivi, in
occasione del VI Congresso
del P. C. J.
Eseguisce tutti i lavori
di falegnameria edile
fabbrica mobili di ogni
qualità a prezzi di asso-
luta concorrenza

In occasione del
VI Congresso del
PCJ, auguriamo alla
affezionata clientela
nuovi successi nel
lavoro.

COOPERATIVA
AGRICOLA
ACQUISTI
E VENDITE
a g. l.
UMAGO

La Cooperativa Agricola
di produzione
„SCINTILLA“
di DALIA

in occasione del VI Congresso
del PCJ, saluta le altre coopera-
tive della zona e della
Croazia, invitandole a gareg-
giare per l'edificazione del
socialismo nella campagna.

Il Collettivo
dell'impresa
distrettuale
„SLOBODA“
di CITTANOVA

saluta il VI Congresso
del PCJ impegnandosi di
lottare per la realizza-
zione del piano di produzione

La Cooper. Agricola di produzione

„Ordine e progresso“
Umago

si felicitava con i
propri membri
in occasione
del VI Con-
gresso del PCJ

Azienda Commerciale Cittadina PIRANO TELEF. 3

In occasione del
VI Congresso del
P. C. J., augura ai
propri dipendenti
ed alle aziende
commerciali
della zona e della
R. P. F. J. maggiori
successi nel loro
lavoro.

Servitevi
sempre nei
nostri negozi

FARETE
BUONI
ACQUISTI!

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI

Stampato presso lo
Stabilimento tipografico
„JADRAN“ - Capodistria
Pubblicazione autorizzata

«trgopromet»

impresa commerciale distrettuale

telefoni: Umago telegrammi:

direzione 27 - deposito 21 commercio - umago

c/c banca nazionale della r. p. f. j. filiale

bule n. 05 - 690-1

saluta il 6° congresso del P. C. J.

In occasione del VI Congresso del
P. C. J., auguriamo ai nostri clienti
nuove vittorie nel lavoro.

Vi invitiamo a trascorrere le
vostre vacanze nell'idilliaca
Portorose

Azienda Alberghiera Cittadina Mestno gostinsko podjetje PORTOROSE - PORTOROŽ

Ob priliki VI Kongresa K.P.J. želimo
našim cenjenim gostom največje
uspehe v njihovih naporih.

Vabimo vse na prijeten po-
čitek v prelepi Portorož

LA SETTIMANA SPORTIVA

ISOLA - POSTUMIA 5-0

Dopo una serie di pareggi la prima franca vittoria

CALCIO									
CAMPIONATO REPUBBLICANO									
Korotan	—	Sloga	7-2						
Isola	—	Postojna	5-0						
Krim	—	Gregorčič	5-0						
Zeležnikar	—	Proletarac	5-0						

Korotan	6	4	1	1	38:8	9
Krim	6	4	1	1	15:7	9
Zeležnikar N. G.	5	3	1	1	15:12	7
Isola	6	1	4	1	12:8	6
Postojna	6	3	0	3	8:13	6
Sloga	6	2	1	3	11:12	5
Proletarac	6	0	2	4	5:3	2
Gregorčič	5	0	2	3	3:17	2

Dagri, Pugliese, Dease, Grub. r. Učigrai, Zaro, Degraasi, Benvenuti I, Dudine.

POSTUMIA: Smrekar, Levat, Završnik, Kmet, Muletić, Primorac, Sakomandi, Stojković, Paternost, Savko, Konpar.

ARBITRO: Janežič.

La prima, franca vittoria degli isolani è scaturita domenica scorsa nell'incontro casalingo con il Postumia. Il divario delle reti rispondeva chiaramente ai valori delle squadre in campo, poiché l'undici del Postumia ha dato segno di vita solamente nei primi 5' di gioco scoprendo poi, subissato dalle travolgenti azioni degli isolani, in giornata di vena.

La squadra isolana ha praticato un gioco a largo respiro con spese aperture alle ali, il che ha portato lo scompiglio nelle linee arretrate del Postumia, la cui mediana ha retto per circa 10', scomparso poi come repanto efficiente, travolta dall'intreccio delle azioni isolane.

La squadra ospite, incappata in una giornata nera, non ha potuto far altro che difendersi resistendo bene per una quarantina di minuti, cedendo poi alla distanza.

Per gli isolani, i migliori sono stati: Zaro, Benvenuti, Livio, Dudine e Degraasi.

Degli ospiti, dal caos generale si sono salvati: Muletić e Završnik. Al 1' il portiere isolano viene

LA GIOVENTU' DEL COMUNE DI MOMIANO SALUTA IL VI CONGRESSO DEL P. C. J.

IL COMITATO COMUNALE DELL'UGA

IL CONSIGLIO SINDACALE DISTRETTUALE di Capodistria

in occasione del VI Congresso del P.C.J. augura a tutti i collettivi di lavoro maggiori successi nel lavoro di edificazione socialista.

LA COOPERATIVA AGRICOLA DI CITTANOVA

si felicità con la propria clientela in occasione del VI Congresso del Partito Comunista Jugoslavo

Effettua l'aratura profonda e leggera dei terreni con aratri propri: din 1.80 al m² l'aratura profonda e din 0.80 quella leggera. - Nei magazzini vende: attrezzi e macchine agricole, aratri, erpici, falciatrici, rastrellatrici, fertilizzanti ed anticrittogamici

PREZZI MODICI!

Servitevi della Cooperativa - Rimarrete soddisfatti!

A nome della popolazione del comune di Momiano salutiamo il VI Congresso del glorioso Partito Comunista della Jugoslavia

IL COMITATO COMUNALE DEL PARTITO COMUNISTA E IL COMITATO POPOLARE COMUNALE DI MOMIANO

Il collettivo di lavoro della

TIPOGRAFIA JADRAN

di Capodistria

Saluta il VI-Congresso del P.C.J. e si obbliga di portare a compimento tutti gli impegni. Augura a tutta la popolazione lavoratrice della patria socialista maggiori successi nell'edificazione di un migliore avvenire

Produce stampati d'ogni qualità e di tutti i formati, nonché eseguisce tutti i servizi di legatoria

AURORA - CITTANOVA 12-0

DEBACLE DEGLI OSPITI

AURORA: Dbrigna, Perini, Santin, Favento, Mele, Vattovani, Sabadin, Norbedo, Schiavon, Valenti, Zetto.

CITTANOVA: Stabile, Pocecco, Radin, Filipaz, Pauluzzi, Visintin, Jakoninić, Parati, Sain I, Sain II, Radislavić.

ARBITRO: Kravagna di Capodistria.

Spettatori 500 circa. Giornata primaverile. Terreno buono.

Nessuno dei numerosi spettatori presenti si aspettava un simile crollo da parte della pur coraggiosa compagnia cittadina, che nel primo tempo ha ben contenuto la incessante pressione dei capodistriani, riuscendo a mantenere il passivo nel limite di tre reti.

La ripresa ha visto un monologo degli attaccanti aurorini contro i quali l'ormai sfiduciatissima difesa avversaria non opponeva resistenza alcuna, tanto da permettere persino ai terzini dell'Aurora di portarsi all'attacco e segnare. Molto lavoro occorrerà per porre il Cittanova in grado di gareggiare con le migliori compagini.

Del'Aurora da elogiare l'undici in blocco. Essa ha avuto il compito facilitato dall'arretratezza degli avversari. L'attacco ha brillato specialmente alle due ali, mentre Schiavon non ci è piaciuto. Probabilmente l'Aurora, come la stagione passata l'Isola, non avrà avversari e conquisterà l'ambita promozione nella lega della RP della Slovenia.

Per la cronaca diremo che Zetto e Sabadin, hanno realizzato tre reti a testa, Norbedo e Schiavon due, e Favento e Perini una.

Occultato l'arbitraggio di Kravagna, facilitato dalla correttezza dei giocatori. Qualche svista, comunque, nel valutare i fuori gioco. P. S.

ODRED - BUIE 4-3

Meritata affermazione in trasferta

ODRED: Dimić, Smoljo, Kravos, Dodig, Tešević, Djordjević, Bosković, Moloković, Krstović, Karamikić, Paunović.

BUIE: Bortolini, Pavlov, Bonetti, Zelimir, Vuković, Bortolin, Pošlecca, Buljan, Vidal, Vascotto, Mitrović.

ARBITRO: Amodeo.

Il Buie si è dimostrato una squadra piena di mordente, con frequenti, pericolose uscite, combattiva sino all'ultimo minuto di gioco, ma nulla ha potuto la sua difesa contro le azioni, ricche di pregi tecnici, intessute dall'attacco azzurro, guidato dal bravissimo Krstović al quale va particolarmente il merito della vittoria. L'Odred, migliorato nella difesa, potrebbe essere un pericoloso concorrente al titolo nell'attuale campionato.

Ed ecco un po' di cronaca. Benché il pallone sia quasi sempre d'innanzi alla porta amaranto, è il Buie

a realizzare la prima rete al 20' con un tiro di Pošlecca, però parabile. L'Odred continua a premere e, dopo 3 minuti, Krstović, uscendo da una mischia dinanzi alla porta di Bortolini, realizza il pareggio. Al 25' è Tešević che devia un calcio di punizione dei buiesi e manda il pallone nella propria rete. Al 40 dello stesso tempo, Krstović tira dai 16 metri un calcio di punizione e il pallone finisce come un bollide nella rete di Bortolini. Al 5' del secondo tempo, è invece Karamikić a tirare imparablemente nella porta amaranto, da una distanza di 15 metri e a portare la propria squadra in vantaggio, aumentato al 22' da Djordjević, con una rapida stoccata dall'ala destra. Al 41', Vascotto compie il suo prodigio con un formidabile tiro da 11 metri, che piega le mani di Dimić e finisce in rete. I buiesi continuano ad attaccare, però il tempo manca per poter rimontare le distanze. MB

L'ISTITUTO PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

di Capodistria

in occasione del VI Congresso del P. C. J., invita gli assicurati ad intensificare i loro sforzi per la costruzione di una società migliore per tutta la collettività

Il collettivo della

„PRERAD“

- Portorose - Telefono N. 33

SILOS

Umago

Tel. 16

in occasione del VI Congresso del PCJ, saluta gli altri collettivi di lavoro della zona e della RPFJ

Alla nostra affezionata clientela raccomandiamo di servirsi unicamente e sempre dei nostri magazzini

UMAGO - VERTENEGLIO 5-3

UMAGO: Novacco, Lenarduzzi I, Lenarduzzi II, Bosé, Zaccagna, Giraldi, Dagri, Lenarduzzi II, Sodomaco, Smilović.

VERTENEGLIO: Ferneti M., Bernardis, Sturman, Ferneti F., Barnaba, Gneza F., Gneza L., Sajin S., Sajin R., Smilović, Bernić.

MARCATORI: I. tempo: al 10' Sajin, (V); all'11' Sodomaco (U); al 35' Giraldi (U); al 5' del II. tempo Ferneti (U); al 15' Lenarduzzi III (U); al 30' autogol di Bernić (V); al 35' nuovamente Sajin (U) e al 40' Gneza (V).

ARBITRO: Platin di Capodistria.

JADRAN - PARTIZAN 1-0

JADRAN: Gregorić, Boičić, Bertok I, Obad, Vatovec, Toskan, Gregorić I, Bertok II, Gregorić II, Klinec, Presnikar.

PARTIZAN: Cuk, Veselin, Jazbec, Bertok, Turčinović, Krize, Ivanović, Ledjanac, Moja, Petrović, Klasić.

ARBITRO: Janowski di Capodistria.

Il Partizan ha perso una partita, che poteva vincere nientemeno che per tre o quattro reti di differenza. Il motivo per cui il Partizan non ha portato a casa i due punti sta tutto nel suo inconcludente attacco.

Il Jadran ha giocato soprattutto sulle ali ed in questo modo è riuscito anche a segnare con Petrović al 15' del I. tempo su una mischia sotto porta. Del Jadran il migliore attaccante è stato senza dubbio l'ala destra Toskan, che però non ha potuto fare molto per i decisi interventi di Turčinović, uno dei migliori del Partizan. Del Partizan si è distinto pure il portiere Cuk che con magnifici avvisi ha salvato almeno altre tre reti.

Tra l'altro dobbiamo accennare al comportamento antisportivo di un attaccante del Partizan verso l'arbitro. Se il Partizan voleva vincere non doveva prendersela col direttore di gioco, ma sfruttare le occasioni d'oro che hanno avuto durante quasi tutta la partita.

CAMPIONATO DI CALCIO	
Sottilega di Capodistria	
I RISULTATI	
Odred — Buie	4:3
Pirano — Saline	2:0
Momiano — Isola	3:0
p. f.	
Aurora — Cittanova	12:0
Jadran — Partizan	1:0
Umago — Verteneglio	5:3

Le partite di domenica

Verteneglio — Odred, Verteneglio ore 14.30, delegato Gigante.
Isola — Buie, Isola ore 14.30, delegato Degraasi Carlo.
Pirano — Momiano, Pirano ore 14.30, delegato Tomasini Plinio.
Rovler — Saline, Capodistria ore 14.30, delegato Prijon Slavko.
Cittanova — Jadran, Cittanova ore 14.30, delegato Zivec Zarko.
Umago — Aurora, Umago, ore 14.30, delegato Skerjanc Albert.

La Federazione distrettuale di attività cooperativistica di Buie

in occasione del VI Congresso del P.C.J. saluta tutti i cooperatori del distretto e della Croazia, invitandoli a intensificare il proprio lavoro per la socializzazione della campagna.

Saluti operai

ai comunisti jugoslavi in occasione del VI Congresso del PCJ

Invia

la Filiale sindacale „Arrigoni“

UMAGO

CHIARA VITTORIA DI UNA COMPAGINE RINGIOVANITA

Jugoslavia - Egitto 5-0

A Belgrado si è svolto domenica l'incontro internazionale fra le rappresentative della Jugoslavia e dell'Egitto, quest'ultima reduce dall'incontro di Bari, perduto contro l'Italia per 6-1.

La Jugoslavia è in grado di presentare sul terreno di gioco due compagini pressoché di eguale valore.

COPPA JUGOSLAVIA

Domenica si è svolto il penultimo atto della Coppa Jugoslavia con le partite di semifinale: Sarajevo—Stella Rossa e Radnički—Partizan. Il Partizan ha avuto il compito più facile, incontrando nella Radnički una squadra della divisione inferiore. Dopo essersi portato in vantaggio per ben tre reti nel primo tempo, il Partizan ha vivacchiato nella ripresa sul vantaggio accumulato, riuscendo a segnare la quarta rete, bilanciata però da una del Radnički.

Più netta ancora la vittoria della Stella Rossa a Sarajevo. L'undici belgradese continua già da parecchie settimane a deludere i propri sostenitori con partite abusive e con risultati negativi. Ma domenica scorsa si è preso la rivincita proprio sul difficile terreno di Sarajevo, sommergendo la compagine locale sotto la valanga di ben sei reti, quattro delle quali segnate nel primo tempo.

Saranno perciò le due squadre di Belgrado a contendersi l'ambito trofeo nella finale che si disputerà il 29 novembre, giornata della Repubblica a Belgrado.

L'esperimento del commissario tecnico Arsenijević di includere nella rappresentativa tanti esordienti, ha dato i suoi frutti e tarpato la parola ai critici, dimostrando che

Non passavano otto minuti infatti, che, dopo una bella azione della prima linea, Rajkov segnava la prima rete. Allo scadere del primo tempo, la mezz'ala Cokić del BSK raddoppiava il vantaggio.

La ripresa è stata un monologo degli jugoslavi che segnavano al 25' con Vukas, al 29' ed al 35' con l'altra mezz'ala del BSK, Jočić.

La CLASSIFICA Internazionale e Roma punti 12, Juventus 11, Milan e Lazio 9, Bologna e Fiorentina 8, Napoli, Torino, Udinese e Pro Patria 7, Atalanta 6, Spal 5, Triestina, Como e Novara 4, Palermo e Sampdoria 3.

L'attenzione degli sportivi tutti era rivolta domenica all'incontro stracittadino di Milano, dove l'Internazionale e il Milan hanno dato vita ad un'incontro emozionante, risolti a strettissimo vantaggio della prima per una rete segnata a cinque minuti dalla fine da Lorenzi. Due minuti più tardi, Niers tirava un calcio di rigore, che Buffon riusciva a parare. Malgrado la vittoria dell'Inter, il Milan ha dominato per tutto il primo tempo e per buona parte della ripresa. Scherzi della palla rotonda, comunque, e due punti in più per i neroazzurri.

Dell'informante del Milan ha approfittato la Juventus, che, dopo molti anni di prova, è riuscita ad espugnare il campo tabù del Como. La Triestina, dopo essersi trovata in vantaggio verso il quarto d'ora della ripresa, è crollata nel finale, subendo una secca cinquina.

La Roma è uscita incolpe pure dallo stadio Filadelfia di Torino, riuscendo a mantenere la posizione di capolista, fiancheggiata dall'Internazionale.

Regolari le vittorie della Lazio sul Palermo, della Fiorentina su un Napoli inconcludente, della Pro Patria su una Spal ben lontana dalla forma dell'anno passato e dell'Udinese sul Novara. Il Bologna si è imposto nettamente di fronte alla Sampdoria, sempre alla ricerca della formazione migliore.

Smarrimenti

PRIBAZ Rosa nata a Villanova ed abitante ora ad Ancarano nel Sanatorio ha smarrito il g. 29 u.s., nel tratto fra la ex stazione di Capodistria ed Ancarano, il portafoglio contenente 1000 dinari, un orecchino e la carta di identità.

Il rinventore è pregato restituire quanto sopra alla smarritrice, diversamente la carta di identità non sarà valida.

Lubiana Antonio, abitante a Strugnano, S.Spirito N. 3, ha smarrito il giorno 25 u.s. nel tratto di strada fra Scofield e Strugnano, il portafoglio contenente la carta d'identità nro. 48086/77. Detta carta non è valida se non riconsegnata all'istituto.

Del GIUSTO GIORDANO da Pirano, ivi abitante in via Massimiliano 5, ha smarrito il libretto di circolazione N. 135, per l'autocarro STT 2120, rilasciatogli dall'AMAPJ. Detto documento non sarà più valido se non riconsegnato all'istituto.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. „JADRAN“ Capodistria Pubblicazione autorizzata

IL COLLETTIVO DI LAVORO DEI „CANTIERI PIRANESI“

IN OCCASIONE DEL VI CONGRESSO DEL P. C. J., SALUTA TUTTI I COLLETTIVI DELLA JUGOSLAVIA SOCIALISTA E SI IMPEGNA A LOTTARE PER IL SUPERAMENTO DEL PIANO DI PRODUZIONE

IMPRESA AUTOTRASPORTI UMAGO

Con nuovi successi di lavoro il nostro collettivo saluta il VI Congresso del Partito Comunista Jugoslavo.

ALKA

giostra d'eroi

L'8 agosto 1915, Mehmed Pascià giungeva sotto Sinj. Alla testa di 60 mila guerrieri murchi agguerriti e sanguinari, egli marciava verso Vienna, deciso a condurre a termine l'impresa fallita ai suoi temerari predecessori.

Sinj, la cittadella dalmata, non gli faceva paura: pure, nel desiderio di risparmiare le sue forze per lo scontro decisivo, inviò messaggeri alla roccaforte, intimandone la resa. Ma, risoluti e concordi, gli abitanti non esitarono nella risposta: «Volete Sinj? Venitevela a prendere. La libertà ci è cara e preferiamo cadere sino all'ultimo, prima che la mezzaluna sventoli sulle nostre case».

Per sette giorni, con terrificante violenza, divampò la battaglia: arse parte di Sinj sotto la pece turca, ma i moschetti dalmati ammassarono contro le mura cumuli di cadaveri ottomani. E l'ultimo contrattacco vide i pochi superstiti della strapotente armata di Mehmed lanciati in fuga disordinata verso la Bosnia, sconfitti da 500 dalmati e dal loro disperato amore per la libertà.

Per la 237esima volta, Sinj ha visto quest'anno sfilare i suoi «Al-kari», nella tradizionale giostra che ricorda e celebra i prodigi d'eroismo compiuti dai suoi figli contro gli incursori ottomani. Alla presenza di 20 mila spettatori, la caratteristica parata ha fatto rivivere uno squarcio epico della tumultuosa e superba storia di queste terre. «Alka» significa «anello di catena», ed è appunto uno dei tre anelli d'una antica catena, che gli «Al-kari» — i cavalieri della giostra — debbono inflare con la lancia, gettati a galoppo sfrenato verso l'obiettivo.

Sin dal primo mattino tra lo scintillio dei costumi di battaglia settecenteschi, delle pesanti bandiere di guerra, delle sciabole, delle lance, dei moschetti, Sinj rivive, il 19 agosto d'ogni anno, la gloriosa giornata che celebrò la vittoria sui Turchi. Le danze s'intrecciano, vecchi canti mai sbandati d'amore, di lotta e di trionfo si levano ad aprire la spettacolosa sfilata.

Primi vengono i paggi degli «Al-kari», poi i capi, i musici, i portatori di scudi, seguiti dal cavallo che reca le armi del Pascià sconfitto. Ecco quindi avanzarsi gli altieri e, a capo dei quattordici competitori, il loro Duca e condottiero.

Tre colpi di cannone hanno aperto la celebrazione, ora tre squilli di tromba, al segno del Duca, danno inizio alla giostra.

Chi vincerà? Il maggiore di cavalleria Tomko Bulj di Bosilevac (sobborgo di Sinj), uno dei più temibili concorrenti? O l'audace Bogdan Catipovic, dagli agili scarli improvvisi? Oppure Stipe Mimun, il settantenne campione che dal 1907 corre l'Alka, e che già alla prima corsa si è assicurato due punti colpendo l'anello superiore della catena, il più stretto e difficile a cogliere?

Chiunque abbia a riportare la palma, verrà salutato con uguale entusiasmo dalla folla quando il Duca gli appenderà alla lancia la fiamma della vittoria. E con lui, tutti i suoi compagni, che con degna bravura ricordano ed onorano i loro valorosi antenati.

KURT STERNBACH



DOCUMENTI DELLA LIBERTA' — 1. novembre 1942: nasce la Prima Divisione Proletaria.

Ivan Meštrović scultore del risveglio

In un certo modo, Meštrović iniziò la sua attività artistica sin da quando, ragazzo, dovette affrontare la dura vita del contadino, dopo che i suoi genitori avevano dovuto abbandonare le dolci rive di Dalmazia, loro terra natale.

Era come se Ivan portasse in sé lo spirito antichissimo dei grandi artisti del suo Paese; e realmente era trasfuso in lui il genio dalmata, a cui egli era destinato a dare nuove forme e nuovissime essenze.

Sin da quando pervenne all'Accademia Artistica viennese, venticinquenne, egli concepì l'idea d'un tempio nazionale da erigersi sulla piana di Kosovo, tempio di cui avrebbe voluto essere architetto, scultore e pittore. Ed incominciò ad applicarsi, dando vita ad una serie di rilievi e di plastiche che seguirono le prime ispirazioni risalenti a forme passate; favolosi animali mesopotamici, divinità egizie, greche, germaniche.

Negli tardi a raggiungere la celebrità: la sua profonda forza realistica, il suo raro senso plastico lo piazzarono subito in prima fila tra gli artisti del mondo intero. Figure di leggenda, eroi, profeti sorgevano dalle sue magiche mani infaticabili e s'imponavano di colpo alla critica internazionale.

Il lirico, patetico aspetto del principe Marko, di Miloš Obilić, Srđca Zlopoljedje, che impersonano amore, dolcezza, combattività, decisione, la «Ragazza di Kosovo», le figure delle Vedove, mute grida di dolore inumano, di tristezza profonda.

OCRIDA — L'UNESCO contribuì con un particolare, cospicuo aiuto, ai restauri da apportare alle icone e agli affreschi dell'antica chiesa di Santa Sofia ad Ocrida. Tali affreschi sono, nel loro genere, considerati tra i più preziosi del mondo.

da, fanno parte di un piano creativo che è ben lontano dall'essere completamente realizzato, che mai lo potrà essere, tanto è vasta, gigantesca, infinita la concezione a cui esso va ascritto.

Le meravigliose figure femminili di Meštrović acquiegarono più tardi: «Ricordo», «Nostalga», «Psiche», nudi superbi che l'arte del grande scultore fa palpitare di luce interna, muovere nel sogno che le anima. Certo nessun'opera consimile del nostro tempo giunge ad accoppiare tanta forza e tanta radiosa bellezza, tanta femminilità e tanta profondità di spirito.

Semplici, dolci e forti nello stesso tempo sono le immagini della madre dell'artista; chiusa nelle linee morbide d'un fazzoletto legato attorno al capo, quella che ai nostri occhi pare più significativa innalza ogni concetto soggettivo a rappresentazione universale: la madre di Meštrović diviene La Madre soltanto. Ogni limitazione sarebbe impossibile.

Molto belli sono pure i ritratti dei grandi pensatori e di coloro che illustrarono la storia jugoslava. Anche se spesso lo scultore ama tornare al barocco per coglierne i tratti e le forme più meritevoli, non è l'aspetto esteriore, empirico, che lo interessa, ma la potenza interna del soggetto, che egli sempre riesce a fissare in momenti d'intensa affascinante.

Non è raro vedere affiorare, nell'opera di Meštrović, cenni motivi popolari: essi ci ricordano che lo artista — come un tempo il sommo Giotto — fu contadino e pastore, e che la prima espressione del suo stimolo creatore lo portò ad incidere con un rozzo coltello un ramo, un piccolo cioppo di legno.

E come Giotto segnò nella storia dell'arte italiana l'inizio d'una epoca, così Meštrović apre in Jugoslavia — dove, dopo un glorioso passato, da tempo la scultura era ca-

data nell'ombra — un nuovo tempo ed un nuovo orizzonte. La sua opera indica una svolta molto importante nello sviluppo dell'arte nel nostro Paese, non solo perché essa ci è da considerarsi l'espressione di un superbo risveglio popolare, ma anche perché si tratta di un vero genio che col suo scalpello ha aperto una nuova via, trascinando con sé un'intera generazione di artisti.

O.B. — K.



Meštrović — Psiche

Dal nostro corrispondente

POSTA MILITARE, novembre

La città circonda la caserma e la stringe con il chiasso dei tram, col fumo delle ciminiere delle fabbriche, col fracasso dei treni. Nella caserma, poco dopo mezzogiorno, regna il silenzio. I giovani soldati godono del riposo nei letti approntati come scatole di fiammiferi; e dormono in attesa del richiamo della solita trombetta.

Pensate a questi giovani: hanno quasi tutti la stessa età, vent'anni. Hanno appena varcato il confine della fanciullezza; erano ieri ragazzi, oggi cominciano a diventare uomini. Diventano maturi in divisa. Sono Serbi, Schiptari, Macedoni, Croati, Bosniaci, Musulmani, Sloveni ci sono anche Magliari e Italiani. Eppure tutti fraternizzano, si comprendono. Dice il commissario di battaglione, che ha più il modo di agire di un genitore che di un ufficiale: «Negli anni scorsi ne giungevano a centinaia che non

sapevano leggere e scrivere; alcuni non sapevano neppure vivere... Sono usciti dall'Armata che parevano altre persone: non più analfabeti, ma già dotati di una modesta cultura, con ampie prospettive di vita».

Estrae una fotografia nascosta fra tante nel portafoglio: «E' un mio caro amico — dice — La sua è una bella biografia...»

Ivan Zebek era ancora quest'anno ufficiale superiore dell'Armata Popolare. Ha lasciato la vita militare per frequentare regolari lezioni alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Zagabria.

Undici anni or sono, quest'uomo era un povero guardiano di pecore analfabeta. Sui monti della Lika ove le greggi si confondono con lo immobile biancore sparso dei sassi, Ivan attendeva alle pecore del padrone, dall'alba appena indorata fino a tarda sera. Riceveva, un tozzo di pane e formaggio per vitto.

Una sera rientrò al villaggio senza il gregge; i nazifascisti ne avevano fatto preda. Ed al posto della sua casetta, trovò un cumulo di travi e calcinacci bruciati, ancora fumanti.

Tornò ai monti amici, incontrò altra gente del villaggio, divenne partigiano. Fu combattente comandante di compagnia, poi di battaglione. Tra un'azione e l'altra imparò a leggere e scrivere. Venne decorato. Dopo la liberazione entrò alla scuola militare, compì gli studi di medi; ed oggi è all'Università.

In breve, questa la biografia di un uomo che deve all'Armata la possibilità di avere aperto gli occhi sui vasti orizzonti di una nuova vita.

«In onore al VI. Congresso del Partito...»

Nel cortile della caserma si è raccolto il battaglione al richiamo della tromba; il Commissario sta parlando ai soldati, ed un fervore insolito anima questi giovani, in gran parte contadini: ognuno desidera fare qualcosa nella gara.

Compito fondamentale per tutti, oltre alle manovre militari, è lo elevamento culturale; né è ignorata l'attività artistica. Trenta analfabeti si fanno avanti, uscendo dalle file: entro il 22 dicembre vogliono imparare a leggere e scrivere. Tra i commilitoni, un insegnante elementare si presta a guidarli. Una decina di soldati si annunciano per formare la sezione filodrammatica. Poi se ne presentano altri, altri ancora. Si gettano le basi per il coro del battaglione; si formano il gruppo per le danze e le canzoni popolari, il circolo dei disegnatori, la sezione musicale, quella letteraria.

Ogni sera nella sala di lettura, nell'aula adibita a scuole ed in altri ambienti della caserma, i soldati si dedicano all'attività culturale, leggono giornali e riviste, scorrono la carta geografica per conoscere la Patria, per trovare, fra innumerevoli puntini, quello che indica la propria città, il proprio villaggio lontano.

Sono trascorsi alcuni giorni, e sulle mura delle camerate sono apparsi i primi giornali murali. Il soldato Isuf Ramo, schiptaro del Kosmet, già analfabeta, oggi scrive a casa la prima lettera di proprio pugno, con caratteri enormi, disuguali. Sul giornale murale di compagnia è comparso un suo breve

«Cima Goran». Pola costruisce una serie di unità per passeggeri del tipo «Opitjari»; i cantieri «Vieko Kristalovica» stanno rimettendo in efficienza il piroscafo «Prezdona-siednik Petar», pure affondato e recuperato.

Le nostre navi di medio tonnellaggio toccano regolarmente i porti di Trieste, Beirut, Alessandria, Venezia, Tripoli, Lattakia, Porto Said, Algeri, Orano, Casablanca, Londra, Amburgo, Amsterdam, Haifa, Tel Aviv, Izmir, Costantinopoli, Cipro ed altri porti minori.

I grandi transatlantici sono adibiti alle linee Adriatico-Israeli-Turchia (ogni 4 settimane), Adriatico-Israeli-Cipro (ogni 25 giorni), Adriatico-Nordamerica (ogni mese) ed Adriatico-Sudamerica (ogni due mesi).

Ma occorre ridurre questi periodi, accrescere il tonnellaggio e le linee: i nostri lavoratori ci danno sin d'ora la certezza che anche quest'obiettivo sarà fra non molto raggiunto.



Dai suoi cantieri al porto, Fiume vive una nuova esistenza, libera, operosa, fioriera di grandi promesse.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e passate in eredità al nuovo Stato, alle cui linee di navigazione erano però partecipate numerose società straniere: quelle italiane ne detenevano da sole il controllo per il 70 per cento.

ALBA

La nostra marina

A complemento del nostro articolo sullo sviluppo dei cantieri, crediamo torni gradito al lettore un fugace sguardo alla situazione della Marina Jugoslava.

Qual'era la stazza complessiva della flotta prebellica? Esattamente mezzo milione di tonnellate, di cui 120 mila già appartenenti alla marina austro-ungarica e pass

Il genio dell'Avon

Un giorno del 1586, un giovane di ventidue anni si fermava trepidante alle porte di Londra. Gli batteva il cuore: finalmente si trovava dinanzi alla famosa città che aveva tanto sognato durante la sua prima giovinezza trascorsa in famiglia a Stratford sul fiume Avon, un piccolo centro di provincia, mite e quieto.

Londra era sempre stata per lui la meta vagheggiata. Forse non la avrebbe raggiunta così presto, se suo padre, John Shakespeare, non avesse subito un rovescio d'affari, dovuto più alle difficili condizioni create dalle lotte religiose del tempo che alla sua imprevidenza.

Guglielmo — così si chiamava il giovane — si era sposato a diciotto anni appena, con una donna che ne contava otto più di lui. Ed a ventidue anni, si trovava già padre di tre figlioli, Susanna, Amleto e Giuditte. La sua famiglia paterna viveva ancora abbastanza agiatamente: non è vero, com'è stato detto, che egli fosse figlio di macellaio e si desse volentieri al vagabondaggio.

Ma a Stratford c'era poco da guadagnare. Londra era il miraggio. E William si decise a staccarsi dalla moglie e dai figli per avviarsi in cerca di fortuna verso la città di cui tanto aveva udito. La buona Anna, sua moglie, pianse, i figlioli lo abbracciarono, e Guglielmo, con la sacca da pellegrino, partì. Che cosa lo attendeva?

Camminando alla volta del Tamigi e pensando a chi mai avrebbe potuto rivolgersi per ricevere un aiuto, si sovvenne d'un concittadino che co' l'aveva preceduto da tempo, un tale James Burbage, divenuto primo impresario del primo teatro popolare sorto a Londra.

Guglielmo, giunto alla capitale, lo cercò. Si era già deciso ad entrare nel mondo del teatro? Oppure, avendo urgente bisogno di lavorare, si appellava al concittadino per ottenere una qualsiasi occupazione? E' difficile dirlo.

Presentandosi al concittadino, venne assunto alle sue dipendenze. Quasi mansioni gli furono affidate al principio? C'è chi dice che abbia montato la guardia ai cavalli con i quali i signori si recavano a teatro.

Sarà vero? Può darsi: ma in breve, dalle umili fatiche, egli salì a quelle dell'arte. Cominciò a recitare, diede buona prova e, perfezionandosi, osservò i compagni, partecipò alla loro vita, frequentò gente del popolo e benestanti, conobbe borghesi e bricconi, case e taverne. Ma comprese, soprattutto, che senza ap-

mento focoso, veemente, il suo talento irrequieto e fecondo gli attirarono in breve l'attenzione del pubblico come autore e come attore. Nel 1586 aveva lasciato, come s'è detto, la sua cittadina natia; nel 1596 era già comproprietario del teatro «Globe» eretto sul distrutto teatro popolare.

Ormai la via di Shakespeare è segnata: il suo cervello è sempre in ebollizione: inventa, traduce, riduce, crea, cerca ovunque argomenti, li fa suoi con tale potenza da renderne legittima la proprietà, trae dalla storia antica e da quella del suo tempo figure e fatti grandiosi che rimangono giganteschi anche nei suoi drammi. Lavora, guadagna, aiuta la famiglia, scrive, recita, instancabile, continuamente accrescendo il quadro della sua fama e il numero delle sue opere, che raggiungono la cifra di trentasette.

A 33 anni può comprarsi una casa a Stratford; a 35 diviene nobile grazie ad un'istanza del padre, e a 48 si ritira nei suoi possedimenti per riposare. Ma appena quattro anni più tardi, la morte lo rapisce.

Da quel giorno oltre tre secoli sono trascorsi, eppure discorriamo di lui come se fosse nostro contemporaneo, come se visse con noi la nostra vita, me i suoi capolavori hanno minimamente perso d'interesse. Guglielmo Shakespeare è un genio drammatico. E il genio non ha età.

Br. Pi.



Immortalità di Shakespeare — «Molto rumore per nulla», nell'interpretazione di due grandi attori britannici, John Gielgud e Diana Wynyard.

«ALTO ADIGE» 1952

Al lumicino gli sciovinisti del Partito Comunista Italiano

Dal nostro corrispondente

3.

Bolzano, novembre

Le succursali tirolesi del partito e paritanti della penisola, pur avendo trascorso i sette anni dalla fine del conflitto a glorificare l'italianità della zona, si ricordarono, sia pur per breve tempo, della lingua e della cultura germanica con l'avvicinarsi delle prime elezioni che, dopo 30 anni, dovevano aver luogo a nord delle Dolomiti.

Ma fu fatica sprecata: con la loro politica, questi improvvisati fautori dell'uguaglianza si erano già contraddetti e smentiti in anticipo più di quanto bastasse.

Ed il 20 maggio 1952, malgrado i loro estremi virtuosismi, non riuscirono a mettere insieme — presi in mazzo — che 30 mila 732 voti contro i 94 mila 281 raccolti dal locale S. V. P. (Suedtiroler Volkspartei — Partito Popolare Sudtirolese).

Quanto quegli stessi 30.732 voti siano legittimi, ognuno può giudicare pensando alla loro provenienza, considerandola, cioè, dovuta alla politica di snobbaggio fascista e postfascista. E' però consolante notare che nemmeno tutti gli immigrati (votarono Italia); il fatto che in seno allo stesso Volkspartei esista una sezione italiana, è fin troppo eloquente.

I rappresentanti di Roma non risparmiarono mezzi né tentativi per rompere la compattezza degli «allogeni» raccolti attorno al S. V. P.: ma i loro sforzi non approdarono a nulla, poiché i Tirolesi guardarono e guardarono oltre l'orizzonte politico del loro partito (notoriamente — ma non supinamente — cattolico), al suo carattere nazionale. Non si trattava, in breve, di scegliere strisa sinistra e destra — come scrisse Die Oesterreichische Furche — ma tra Sud e Nord.

Non c'è dubbio che, ove la regione tornasse all'Austria, il partito popolare locale perderebbe molti sostenitori, i quali s'indirizzerebbero ad altri movimenti più consensi alle loro aspirazioni. Ma oggi come oggi, l'aspirazione dei Tirolesi non può essere che una, presupposto fondamentale ad ogni altra rivendicazione.

I partiti romani, anche se per le elezioni si sono infilati i tradizionali calzoncini bianchi, non hanno da offrire che l'italianità di ben nota marca, anche se con varietate e svariate etichette. E questo, per la popolazione dolomitica, è già troppo — non troppo poco.

O

Nel 1945, il secondo posto nella vita politica sudtirolese era occupato senza dubbio dal Partito Social-

ista d'Unità Proletaria (PSIUP), mentre il «Partito Comunista», allora guidato da un locale combattente della Resistenza, andava rapidamente affermandosi, con la prospettiva di svilupparsi come movimento autonomo, comprendendo su un piano di parità subordinato agli innegabili caratteri etnici, storici e geografici della zona, e i proletari della montagna e gli operai immigrati, resi consoci della rea e situazione e del ruolo loro assegnato dall'Italia.

Entrambi, insomma, avrebbero dovuto e potuto aprire la via alla giustizia, imponendo un'equa soluzione sul piano nazionale, eliminando nel contempo i contrasti etnici e portando alla ribalta i problemi sociali che, nelle attuali condizioni, non possono essere assolutamente affrontati.

Invece, il PSIUP si sfasciò poco dopo, tornando a destra il fior fior dello sciovinismo; il P.C. si arrese alle Botteghe Oscure, cresimandosi «italiano» e tentando invano di barcamenarsi tra città vecchia e zona industriale, tradendo gli interessi sia dei locali che degli immigrati, perdendo elezioni del 1952, questi o scienziati e conseguenti signori si presentarono sulla piattaforma «Fraternità-Unità» ma sotto la sgargiante bandiera italiana, indispensabile a campire (almeno nelle intenzioni) i voti degli operai latini ormai anche da loro educati — basti rilandare una campagna per Trieste — al supernazionalismo.

Il risultato di questa politica senza scrupoli è evidente nei 6.166 voti raccolti dai seguaci di Togliatti nei 30 comuni in cui poterono a stento presentare candidati; e sia costoro che i loro elettori fanno parte, per il 99 per cento, dell'ultima ondata di italiani riversati a Bolzano, già schedati PCI nei loro centri d'origine.

O

I Tirolesi del Sud costituiscono un gruppo compatto e cosciente; essi, come i restanti «allogeni» in Italia, hanno saputo e sanno resistere alla marea di sciovinismo che continua ad abbattersi su di loro.

Non cederanno: idealmente legati ai loro compagni di sventura, tengono viva la loro fede nella Patria, acceso il loro amore alla libertà che può, si, tendere, ma non mancare al suo appuntamento con la giustizia.

FINE

H. GREIFENSTEIN

CALE/DISCOPIO

MEXICO CITY — Pare che i primi dentisti del mondo appartenessero all'antico popolo americano degli Inkas. Scavi compiuti in una loro cittadella diroccata, hanno infatti portato alla luce strumenti di oro e d'argento simili (alcuni addirittura identici) a quelli usati dai nostri odontoiatri.

O

LONDRA — Il più piccolo comune del mondo si trova in Gran Bretagna. E' quello di Ledfield Abbey, una località posta nelle vicinanze della capitale, che da tempi immemorabili viene considerata amministrazione comunale a sé stante. Ledfield Abbey possiede oggi un solo abitante, il quale viene automaticamente ad essere sindaco, poliziotto, agente delle imposte e contribuente.

O

AMSTERDAM — In questa città è morto di recente un notaio che ha lasciato questo curioso testamento: «Attraverso la pazzia degli uomini, mi son fatto una fortuna. La lascio ad un manicomio, perché ritorni al pazzo».

O

EL PASO — Nelle regioni di frontiera tra Stati Uniti e Messico esiste un'agave che fiorisce soltanto ogni 15 anni. Si tratta d'una pianta alta 15 metri che, ogni tre lustri, si copre con più d'un milione di fiori.

O

PEKINO — Non esistono in Cina due individui che abbiano l'intero nome uguale. Diciamo d'inverno, poiché laggiù il nome consta di tre parti: la prima indica il nome della famiglia, la seconda quello della generazione e la terza quello proprio della persona.

O

OTTAWA — Una specie di formiche americane si «cuocce» il pane. Le sue operaie masticano i semi, ne impastano le briciole in palline e cuociono al sole queste pagnotte che serviranno poi di riserva invernale.

TROGLODITI ALL'OMBRA DELLA BIMILLENARIA

1 DALLE «KASBAH», ROMANE AGLI ORRIDI «BASSI» DI NAPOLI

La «barbarie slava», il «basso livello di cultura e di civiltà dei popoli jugoslavi», sono ormai diventati luoghi comuni nella campagna condotta dagli irredentisti italiani, a cui fa riscontro l'immancabile «eterna face latina», la «missione civilizzatrice di Roma», in nome della quale gli agitatori della penisola rivendicano Trieste, l'Istria, Zara e la Dalmazia onde continuare in questa terra il loro apostolato di civiltà, ed elevare tra la luce dell'occidente e le tenebre dell'orient (leggi Jugoslavia) una salda barriera da difendere, se necessario, anche col sangue.

L'identica misura viene applicata nei confronti degli Sloveni del Veneto e della stessa Trieste che, naturalmente, non possono essere giudicati alla medesima altezza dei loro concittadini di pura stirpe latina e dovrebbero, anzi, essere lieti di avere la possibilità di italianizzarsi e divenire così partecipi d'una civiltà e d'una cultura superiori.

Esempi ne avremmo a migliaia, ma ci asteniamo dal citarli per non perdere tempo e spazio. Né, d'altra parte, si creda che vogliamo negare l'enorme, prezioso contributo dato dall'Italia alla civiltà e al progresso (nel passato più che ai nostri giorni), il retaggio culturale di cui i suoi figli giustamente debbono andarsi orgogliosi, senza tuttavia di sprezzare tutto ciò che non suona latino, senza sottovalutare — nel nostro caso specifico — tutto quanto i popoli slavi del Sud hanno dato e stanno dando all'umanità.

Intendiamo solamente sottolineare come, al di là dell'Adriatico, di tale retaggio ci si serva per scopi che nulla hanno di nobile, come lo si disperda, anzi, precipitando in un abisso d'odio senza curarsi mi-

nimamente delle piaghe immonde che incancreniscono la penisola e vanno sempre più cancellando quanto di bello, di grande, di giusto, i figli d'Italia diedero alla loro Patria ed al mondo intero.

In molti, in troppi campi l'Italia è posta oggi tra gli ultimi Paesi del continente. Dai suoi dirigenti attuali come da quelli passati, essa è infatti condannata a vivere una duplice vita: quella, ostentata, delle sue splendide città, dei suoi monumenti, dei suoi palazzi, dei suoi ritrovi eleganti, delle sue spiagge celebri, e quella segreta delle sue miserie allucinanti che neppure la incisiva, coraggiosa penna d'un Levi e la morbosa cecellatura di un Malaparte riuscirebbero ad affermare in tutta la sua terribile imponenza.

Come vivono, dove abitano, di che si nutrono gli italiani, quale la percentuale delle vittime di malattie sociali, quale quella degli analfabeti: su questo metro soprattutto crediamo si calcoli il grado di civiltà di un Paese. Ed è appunto a tale misura che ora intendiamo por mano.

Quattro milioni d'italiani — secondo le statistiche ufficiali — vivono in abitazioni indegne di esseri umani, che la stampa della penisola comprende sotto la generica definizione di tuguri. Ma se vogliamo guardare un po' più da vicino questi tuguri, ci accorgeremo che si tratta in massima parte di caverne, grotte, sotterranei, fognature, tombe, casupole di latia ed assi marcite, e così via.

In base all'ultimo censimento italiano (quello del 1952) si è constatato che in 7 mila 804 comuni esistono 193 mila 565 abitazioni di infima specie, tali soltanto nella denominazione loro «affibbiata», in cui vivono 218 mila 642 famiglie.

Sarebbe dato pensare che queste tane si trovino in località maledette, lontane da ogni centro abitato, perdute tra cime impervie e balze inaccessibili. Ma non è così: Roma ne detiene il tristissimo primato.

27 mila 980 famiglie (circa 120 mila persone) abitano, nella capitale, 23 mila 41 tuguri; senza contare, si intende, le 85 famiglie che si trovano del tutto prive di alloggio, come informa un quotidiano della «l'Espresso». A Milano — sempre secondo questo foglio — la situazione è un po' migliore, computandosi circa 44 mila famiglie senza abitazione e 9 mila sistemate in catapecchie. E questo senza contare 850 mila «alloggi» che i funzionari di censimento, pur classificando privi dei più elementari requisiti igienici, pongono un gradino più in alto dei predetti abituri.

ITALIA D'OGGI

Aldo Manfrotti, un pubblicitario, scrive: «Si vuol liberare Trieste, portare la civiltà in Somalia, mentre l'Italia ha in sé tante Somalie che hanno bisogno di civiltà. Basti citare quella grande Somalia interna rappresentata dall'infelice Lucania, dove la popolazione vive un'esistenza pari a quella condotta nel XVIII secolo, quale nel 1734 il primo re napoletano, Carlo III di Borbone, ebbe a vedere visitando per la prima volta il suo regno...»

Non è senza ragione, quale italiano, che ho assistito un giorno a Matera ad uno spettacolo disgustoso, in ogni caso indegno di un popolo e di un regime che si vantano della loro missione civilizzatrice in casa d'altri.

Segue la vivida descrizione di un mattino a Matera, nell'ora in cui le donne escono dalle loro catapecchie per vuotare sulla strada i vasi di terracotta contenenti immondi rifiuti. E lo scrittore prosegue:

«Ma non è necessario recarsi in Lucania per trovare una simile Somalia. Basta andare nella capitale del mondo cattolico, nella Roma imperiale e così via, che alla periferia può mostrare mezza dozzina di Somalie, le cosiddette «Kasbah» o le «Shanghaï» romane, dove si annidano 600 mila persone, relictii della società umana, straccioni, affamati, giunti da tutte le parti dell'Italia.

«Le «Kasbah» romane sono rappresentate dal Quarticciolo Garbatello, da Torbaticcio, da Primapalme, Tuffatello, eccetera, tutti quartieri che circondano l'Urbe. E tali «Kasbah» sono ancora inferiori al paragono con quelle di Algeri, di Tunisi o del Cairo, alla stessa Shanghai.

«Di ciò non parlano i giornali, se non quando un crimine scuote la sordida atmosfera o nel momento in cui questa gente insorge in una protesta che non si può far passare sotto silenzio. Degna di pietà è la

vita di questi cittadini, il cui numero supera di due volte quello degli abitanti di Trieste».

Bisogna porgere subito una mano a Napoli: così ebbe a scrivere Tommaso Besozzi in una sua inchiesta sul settimanale «l'Unità», mettendo in evidenza lo indescribibile contrasto esistente tra la Napoli dei turisti e della grossa borghesia, sfarzosa, mondana, chiassosa, e la Napoli sordida, miserabile.

Il problema degli alloggi è sempre stato spinoso per il centro partenopeo che, anche prima del conflitto, presentava una densità di popolazione superiore a quella di tutte le altre città europee: già allora, circa un sesto dei napoletani viveva nei cosiddetti «bassi», buche vere e proprie scavate molte volte sotto il livello stradale, in fondo a vicoli senz'aria né luce, tra miserie pestilenziali, in condizioni igieniche disastrose, in un'orrenda promiscuità.

Nel 1926, un'inchiesta comunale stabilì che dei «bassi» abitati da 103 mila persone, solo 1.900 rispondono alle più elementari norme igieniche. Nel 1931 si accertò che il numero delle persone viventi in quelle tane era salito a 220 mila. Nel 1936, esso era ancora aumentato di 15 mila unità, ed in ogni civile abitavano dagli 8 ai 10 individui.

Nel corso dell'ultima guerra, 120 attacchi aerei rasero al suolo i quartieri del porto, vale a dire i più poveri. I sopravvissuti si trasferirono nei «bassi», dopo di che nessuno ebbe più il coraggio di com-



Volte della «Civiltissima»: gli immondi abituri sardi e le loro piccole vittime.

UN'AUREOLA PER MONSIGNOR SANTIN

Chi ha seguito le nostre precedenti documentazioni, può ben comprendere come l'ambizioso mons. Santin, nominato nel 1946 «Assistente al Trono Pontificio» e blasonato dal Papa col titolo di «Conte Romano», fosse naturalmente indotto a tentare il gran colpo che gli poteva fruttare l'alone del martirio intorno alla testa e la porpora cardinalizia sulle spalle.

Quali fossero i sentimenti delle masse triestine nei suoi confronti, lo sapeva bene, anche per le esperienze ricavate quando volle imporre le sue mani — lorde di benedizioni ai labari ed ai gliardieri fascisti — sulle innocenti teste dei figli del popolo e quando per quel motivo, come abbiamo già accennato, la sua autovettura fu bersaglio di nutriti sassaiole alla periferia di Trieste.

Il Santin ben sapeva che la sua presenza in Capodistria — dove egli, circun-

dato dai vari Almerigogna, De Petris, eccetera, ossia dai più odiati gerarchi, aveva impartito nel 1936 la sua prima benedizione non dall'altare del duomo, ma dal balcone della «Casa del fascio», e dove egli non era considerato vescovo, ma un ignobile intruso — avrebbe costituito il colmo della impudenza e una provocazione talmente grave da comportare una necessaria ed incontenibile reazione.

Ben consapevole di tutto ciò e certo di raggiungere i risultati prefissi, il Santin, accordatosi coi circoli nazional-fascisti di Trieste, la mattina del 19 giugno 1947 fece la sua comparsa, via mare, in Capodistria.

E allora successe quel che necessariamente doveva succedere. Le vittime del fascismo, presenti in quel giorno a centinaia per la festività di San Nazario, tentarono di far giustizia sommaria del più fanatico fautore del sepolto

regime, di colui che con ignobili caduone aveva usurpato il posto del loro vescovo, di colui che aveva loro impedito persino di pregare e di confessarsi nella propria lingua.

E se le guardie del popolo non fossero accorse in sua difesa, mons. Santin, altamente apprezzato da Mussolini, quel giorno avrebbe pagato con la vita il fio delle sue colpe.

A Trieste ed a Roma, negli ambienti interessati all'avventura, si diede fiato alle trombe, ed i giornali clericali-fascisti uscirono con titoli a caratteri di scatola del seguente campionario:

MESSAGGERO VENETO: «La teppaglia slavo-comunista assalta e percuote il vescovo di Trieste. Selvaggio, indiscriminato e violento contro donne e fanciulli» (?!).

IL GIORNALE DI TRIESTE: «Premeditata aggressione contro il vescovo nel

Seminario invaso da un'orda vandalica. Mons. Santin percorso e ferito dai fanatici fatti arrivare da altre località».

LA VOCE LIBERA: «I Giuliani della Zona A privi di tutela internazionale

I fatti di Capodistria morti per il mondo civile. L'O.N.U. tuteli i diritti della Venezia Giulia».

IL LUNEDI': «Nelle stesse condizioni di Matteotti doveva morire Santin. Il sangue sparso da Santin non può essere lavato, sarà a ricordare il tentativo di uccidere, attraverso il vescovo, la chiesa di Roma. E' il sangue della Chiesa che sfida i millenni».

Anche la Gran Loggia della Massoneria triestina, interessata dal «cattolico praticante» Piero Almerigogna, condannò l'aggressione... ravvisando in questo atto un gravissimo attentato (sic!) alla libertà religiosa».

A.D.U.



William Shakespeare

plicazione e senza lotta non avrebbe potuto proseguire.

Riprese allora gli studi; procedendo, scrisse 154 sonetti, ridusse e adattò per le scene soggetti altrui, sceneggiò i propri. Il suo tempera-

Chi vive sulla luna?

Un paesaggio da incubo - Esseri misteriosi nel fondo dei crateri - La straordinaria ipotesi del prof. Gruithuisen

Posto a solo 384 mila Km. dalla Terra, il nostro satellite appare subito, anche all'oculare d'un modesto telescopio, come un desolato mondo morto, su cui inutili piovano i benefici raggi solari. Sulla sua squallida superficie, crateri immarevoli, d'ogni dimensione (il maggiore, il cratere Clavius, ha un diametro di circa 230 chilometri) si alternano a deserti di sabbia e di rocce, a catene montane ed a cime isolate non di rado imponenti, come il monte Curtius, di 8 mila 880 metri, ed i massicci Appennini Lunari, che raggiungono elevazioni di 5-6 mila metri.

Che cosa sono, in realtà, questi crateri? Fino a poco tempo fa vennero ritenuti veri e propri vulcani spenti; ma tale ipotesi è ormai caduta, sostituita da quella, molto più accettabile, secondo cui i numerosissimi imbuto sarebbero stati scavati da piogge di meteoriti nel tempo in cui la Luna era ancora un globo semifluido. Infatti, se il nostro satellite avesse posseduto tanti vulcani, sarebbe stato distrutto dalla loro incalcolabile potenza eruttiva.

Distese d'una candore accecante ed ombre nerissime si susseguono sulla sua superficie; sulla Terra non possiamo certo contemplare simili contrasti, che soltanto la mancanza d'atmosfera rende possibili, permettendo ai raggi del Sole di raggiungere il suolo senza essere filtrati e dispersi.

Gli astronomi che, forse in un giorno non lontano, potranno piede sulla Luna, si troveranno di fronte ad uno spettacolo di grandiosità irreali: anche in pieno giorno il cielo si presenterà loro come un ossessionante manto nero (il turchino del nostro cielo è dovuto solo alla presenza dell'aria, che rifrange la luce solare), su cui spiccano i chiodi d'argentei delle stelle lontane, il disco abbagliante del Sole e la sfera terrestre d'un meraviglioso colore azzurro, che tale è l'aspetto del nostro pianeta visto da altri corpi celesti.

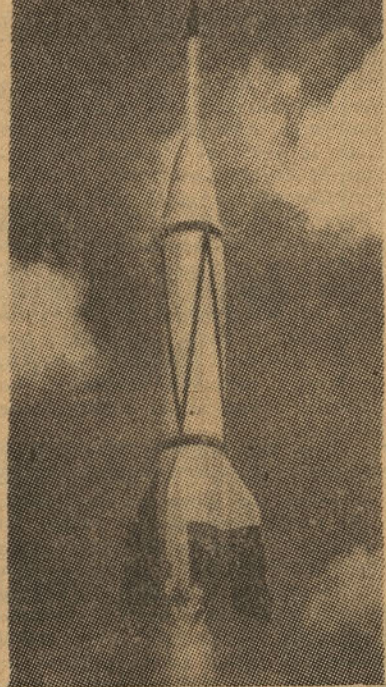
Nel breve spazio di 28 giorni terrestri, gli arditi esploratori dello spazio vivranno un intero ciclo di stagioni: la primavera, con il mattino lunare, l'estate con il meriggio, arso da un calore insopportabile

bile di 190 gradi, l'autunno con la sera, la notte lunare, che dura 14 giorni, porta un orrendo inverno, che precipita la temperatura a più di 100 gradi sotto zero.

Può esistere in questo desolato, allucinante mondo, una qualsiasi oma di vita?

Sin dalla scuola, ai nostri primi timidi approcci con l'astronomia, abbiamo appreso che ciò non è possibile. Eppure un insigne astrono-

mo americano, W. H. Pickering, potè osservare e fotografare macchie scure in rapido movimento nel grande cratere di Eratostene, sempre contenute, però, nell'interno della cinta rocciosa. La sensazionale scoperta lasciò scettici parecchi studiosi, ma infine essi dovettero constatare con i propri occhi la verità: le macchie esistono e si muo-



TOCCHERA' LA LUNA la nuova edizione di questo missile americano «WAC Corporal» che ha già raggiunto i 500 km. d'altezza.

no americano, W. H. Pickering, potè osservare e fotografare macchie scure in rapido movimento nel grande cratere di Eratostene, sempre contenute, però, nell'interno della cinta rocciosa. La sensazionale scoperta lasciò scettici parecchi studiosi, ma infine essi dovettero constatare con i propri occhi la verità: le macchie esistono e si muo-

WARNER KELLY

ATTIVITA' preelettorale

Capodistria. Durante la scorsa settimana a Capodistria è stata registrata un'intensa attività preelettorale. Durante l'assemblea cittadina del Fronte Popolare (UAIS) e la consultazione dei membri di Partito, sono stati trattati vari problemi inerenti al lavoro delle organizzazioni di massa, in vista della prossima consultazione popolare. In parecchie basi hanno avuto luogo riunioni di massa con una notevole partecipazione di cittadini. In queste riunioni è stata discussa la legge elettorale e trattato sulle modalità delle prossime elezioni.

Isola. Oltre 400 persone, residenti nell'ambito della I e VI circoscrizione elettorale, hanno partecipato ai comizi degli elettori tenutisi martedì e mercoledì scorsi. In detti comizi sono state proposte ed eletti le commissioni elettorali. Alcuni elettori hanno già formulato delle proposte per alcuni candidati e cioè per il compagno Gino Gobbo, per il compagno Zennaro Salvatore ed altri.

Nella discussione sono stati trattati vari problemi d'ordine economico, nonché alcune questioni relative alla sistemazione dei servizi comunali nella cittadina.

Pirano. Ai comizi degli elettori tenutisi nelle 5 unità elettorali hanno partecipato oltre 1500 piranesi. In detti comizi è stata discussa la relazione sul lavoro svolto dal Comitato Popolare Comunale e sono stati trattati alcuni problemi cittadini.

Buie. Giovedì e venerdì scorso hanno avuto luogo nei blocchi I, III, e V del Fronte Popolare riunioni di massa alle quali hanno partecipato oltre 600 elettori. La discussione ha vertito principalmente sulla elezione delle commissioni elettorali e sulle modalità delle elezioni.

VILLANOVA DEL QUIETO. Alla riunione di massa preelettorale di venerdì scorso hanno partecipato una settantina di persone. E' stato discusso sulla scelta dei candidati. I frontisti di Villanova del Quietto si sono impegnati di ripartire, in onore alle elezioni, alcune strade di campagna e di costruire un abbeveratoio.

BURULLO. I membri dell'UAIS della piccola località di Burullò, hanno deliberato all'unanimità di lavorare volontariamente, in onore alle prossime elezioni, per la riparazione della strada Carsette. S. Lorenzo. Negli ultimi 3 giorni, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, essi hanno dato circa 2500 ore.

RADINI. I frontisti di Radini sono in gara nella competizione elettorale. Cumulativamente essi si sono impegnati di dare 250 giornate lavorative per la realizzazione degli obiettivi locali.

Anche a Covi, Caturani ed altre frazioni del comune di Verteneglio si lavora per l'elettrificazione e per la riparazione delle strade di campagna.

CITTANOVA. Nella cittadina sono state tenute comizi di massa nella I, II e III base dell'UAIS, con una partecipazione media di cittadini. Nella II base, l'elettore Sain Berto ha proposto quale candidato per le prossime elezioni, il bravo pescatore Vidonis Mario.

DALLA. Circa un centinaio di frontisti della località e della frazione di Scariatore, sono intervenuti alla riunione di massa preelettorale, durante la quale sono stati trattati vari problemi. A candidato per il nuovo comitato comunale di Cittanova, è stato proposto il compagno Ferletta Riccardo, presidente della cooperativa agricola di produzione «Scintilla» di Dalla.

VERTENEGLIO. Nella I e III base dell'UAIS di Verteneglio, sono state tenute le riunioni di massa preelettorali alle quali hanno partecipato oltre il 50% degli elettori di quelle circoscrizioni. Il II tema trattato è stato lo studio della legge elettorale, le modalità per la scelta dei candidati ecc.

MANIFESTAZIONE A CAPODISTRIA

Oltre 1000 persone hanno salutato venerdì scorso a Capodistria i delegati ospiti al VI Congresso del P.C.J., in partenza per Zagabria. Ai convenuti ha parlato il compagno Julij Beltram, segretario del Comitato Distrettuale del P.C. di Capodistria.

In chiusa della manifestazione, è stato inviato un telegramma di saluto al VI Congresso.

Ginnastica infantile

Non conosciamo il piano urbanistico della città di Capodistria e non sappiamo se esso dovrà protendersi dentro la bonifica di Smedel-la, ma così sembra.

C'è all'inizio della strada per Smedel-la quel parco di cipressi, ch'è diventato luogo di convegno preferito delle mamme coi bimbi, benché non offra nulla di speciale, salvo le panchine per sedersi e un po' di aria, non sempre del tutto pura per via del canale di scolo che sfocia lì vicino. In ogni caso, che le madri e i bimbi vi si trattengono è un fatto.

Ora il parco è troppo piccolo, esso potrebbe essere prolungato verso la bonifica e allargato verso i fianchi e dietro la peschiera, naturalmente non piantando cipressi che non danno soverchia ombra e poi sono piante da cimitero, ma alberi che possono offrire un refrigerio maggiore. Se poi per il previsto suo allargamento si depositano dei detriti al suo limite con le bonifiche, ciò sta bene, purché non siano frammisti a rifiuti ed a spazzature. Per le spazzature c'è il posto accanto all'Istra Benz e, in ogni caso, dopo ogni apporto i detriti dovrebbero essere livellati per non offrire ai ragazzi un pretesto per insane e pericolose corse con ostacoli.

LE ELEZIONI E I COMPITI DEI SINDACATI

Nella sua riunione plenaria del 22. X. 1952, in base alla relazione ed alle discussioni, il Consiglio Sindacale del Distretto di Capodistria, ha deciso di indire per il giorno 23. X. 1952 le elezioni nell'Assemblea distrettuale dell'Istituto delle assicurazioni sociali per il Distretto di Capodistria.

Per attuare praticamente il ruolo politico ed economico dei sindacati quale organizzazione classista nell'allargamento della democrazia nell'autodeterminazione dei collettivi di lavoro, nonché per una più completa partecipazione culturale, educativa e politica nelle varie attività della vita quotidiana, per l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori, il Plenum ha preso le seguenti

CONCLUSIONI

1. Le elezioni nei comitati comunali popolari, nel Comitato popolare distrettuale, nell'Assemblea distrettuale dell'assicurazione sociale e nel Consiglio dei produttori, rappresentano attualmente l'azione politica più importante, che richiede la massima attività politica di tutte le organizzazioni sindacali per il rafforzamento dei rapporti socialisti.
2. Nella lotta contro la reazione, la nostra organizzazione sindacale deve curare particolarmente la scelta dei candidati nel Consiglio dei produttori e nell'Assemblea distrettuale dell'Assicurazione sociale, facendo sì che in questo lavoro abbiano un ruolo decisivo le larghe masse dei produttori e dei lavoratori, le uniche chiamate a questo compito dalla patria socialista. I candidati vengano eletti alle riunioni di massa nei collettivi.
3. I Sindacati, organizzazione classista della classe lavoratrice, hanno il compito di isolare e smascherare tutti gli elementi clerofascisti, irredentisti e cominformisti ed i loro tentativi tesi a portare cooperazione fra i nostri lavoratori, nonché a passivizzare i collettivi operai nel loro lavoro, ed in particolare nelle elezioni.
4. Le organizzazioni sindacali sappiano valutare bene l'importanza storica del VI Congresso del PCJ e spiegare questa importanza e il ruolo del PCJ nell'edificazione del socialismo, nonché popolarizzare al massimo le decisioni che verranno prese al VI Congresso del PCJ.
5. Bisogna infine analizzare con senso critico il lavoro finora svolto nel campo politico per quanto concerne l'attività culturale-educativa del proprio collettivo, in che misura si sono aiutati i consigli operai nell'amministrazione delle imprese, quale è stata la partecipazione nel campo dell'attività comunale, prendere le conclusioni per i compiti futuri, nell'educazione dei giovani (apprendisti) ecc.
6. Le organizzazioni sindacali entrino in gara per la celebrazione del 29 novembre, festa di tutti i popoli della Jugoslavia.

Il Consiglio Sindacale Distrettuale

SI E' INIZIATA L'ATTIVITA' PREELETTORALE NEL BUIESE

4.000 PERSONE PRESENTI ALLE PRIME RIUNIONI

Con fervore di attività si attende la consultazione popolare del 7 e del 14 XII

Nella scorsa settimana sono state tenute in tutte le località del distretto di Buie riunioni di massa preelettorali. A dette riunioni hanno partecipato complessivamente circa 4000 elettori, ai quali è stata spiegata la legge elettorale, quella sui comitati popolari, ed il modo in cui si svolgeranno le elezioni.

In parecchie località i membri del Fronte popolare, hanno lanciato la parola «Attendiamo le elezioni» — lavorando d'assalto per la realizzazione degli obiettivi comunali.

A Lozani, la cui popolazione è interessata alla costruzione di una cisterna ed alla riparazione delle strade di campagna, durante la riunione di massa è intervenuto il compagno Gheršinić Antonio, il quale ha criticato il comitato locale dell'UAIS per la sua inattività e per il poco aiuto prestato ai membri. Egli ha poi proposto che venga elaborato un programma di lavoro che si basi sulle necessità locali, lavoro che sarà portato a termine dai frontisti in onore alle prossime elezioni. La proposta è stata approvata indistintamente da tutti i membri.

Nella riunione di massa alla ex stazione di Buie, è intervenuto nella discussione lo stradino Valenčić Giuseppe, che, trattando sul problema della snazionalizzazione forzata dei croati del distretto ad opera degli imperialisti italiani, ha detto fra l'altro: «E' vero che essi aprivano scuole italiane in ogni località ove la popolazione era croata: conveniva loro per snazionalizzarli. Però ricordo che quando ero stradino nelle Pagine se volevo mandare a scuola mia figlia, questa doveva fare 12 e più chilometri di strada, per cui essa è rimasta analfabeta. Ora invece non solo sorgono scuole e italiane e croate dappertutto, ma per gli scolari che frequentano le scuole in altre località, il potere popolare ha disposto che essi fruiscono del viaggio gratis in autobus». Il compagno ha quindi proposto che la popolazione del luogo s'impegno di lavorare volontariamente per la costruzione di una fontana ed un lavatoio pubblici. Tale proposta è stata accettata e domenica scorsa varie decine di

frontisti hanno già dato la loro opera su due obiettivi.

Dunque si nota un fervore attività. A Grisignana gli elettori di quel comune vogliono che il 7 dicembre brilli la luce elettrica nelle località di Casagana e Mantinčić e lavorano all'uopo. Così pure a Crasizza.

A Gambuzzi durante la campagna preelettorale è stato aperto un corso di cultura generale che è frequentato da 25 paesani; a Tribiano le donne hanno organizzato invece un corso di economia domestica.



NELLA PESCHERIA CAPODISTRIANA

CITTANOVA Rosee prospettive di sviluppo economico

A differenza delle altre cittadine della zona dove, dopo la liberazione — grazie al costante interessamento del potere e l'aiuto della Jugoslavia — il progresso economico ha raggiunto una fase avanzata, a Cittanova, le cose, per qualche tempo ancora, hanno seguito il loro verso

pluriscolare, cioè un lento e continuo decadimento.

La pesca e l'agricoltura — fonti delle quali la maggior parte della popolazione di quella località trae la vita — non utilizzano con i sistemi moderni, non potevano dare sostentamento e tante famiglie, per cui, a Cittanova, più che altrove, si manifestò la tendenza all'emigrazione.

Per superare questa fase di depauperamento economico ed incrementare le branche d'attività sociale della cittadina, è stata riorganizzata la pesca, con la costituzione dell'impresa «Sardella», alla quale hanno aderito la maggior parte dei pescatori. L'impresa distrettuale è fornita di naviglio per la pesca d'alto mare, di una nave frigorifero, e di attrezzatura moderna. Prossimamente altri due motopescherecci verranno ad aggiungersi alla flotta già attrezzata al Mandracchio. I dirigenti dell'impresa prevedono, in un tempo non lontano, la radicale trasformazione del sistema di pesca con le lampare (a saccella) cioè l'applicazione dei gruppi elettrogeni alimentati da motori Diesel a nafta, il che consentirà un notevole risparmio di carburante. Nel contempo detti gruppi forniranno l'energia motrice

per i barchini. Questa innovazione porterebbe un notevole incremento alla pesca. Ma essa è subordinata all' problema delle divise estere, molto preziose in questo periodo di austerità, derivante dalla grave crisi.

Nel campo dell'agricoltura, il vivaio Cegala è la eloquente dimostrazione del come i nostri produttori agricoli devono lavorare la terra per trarne da essa il massimo. La cooperativa di tipo generale ha acquistato negli ultimi tempi trattori per l'aratura profonda delle viti, ed effettuata per conto di terzi la lavorazione di terra. Ciò contribuisce a migliorare il sistema di lavorazione, a far risparmiare agli agricoltori tempo e fatiche e a far loro guadagnare non poco denaro.

In accordo con il consiglio economico distrettuale, i dirigenti locali del potere hanno proposto che entro il prossimo anno venga aperto un maglificio, che potrebbe assorbire buona parte della manodopera femminile della cittadina (da 60 a 80 donne). A tal uopo è stato stabilito un investimento di 15 milioni di dinari per l'acquisto del macchinario, che provverà dall'interno ed in parte dall'estero. I lavori di costruzione dell'edificio dovrebbero iniziarsi quanto prima, stando alle dichiarazioni dei dirigenti locali.

La mancanza di ghiaccio nella scorsa estate ha causato non pochi grattacapi all'impresa «Sardella», poiché il pescato andava in deperimento. Per eliminare questo grave inconveniente, è stata decisa l'apertura di una fabbrica di ghiaccio, disponendo per ora l'investimento di 4 milioni di dinari per l'acquisto del macchinario da importare. La fabbrica avrà una capacità produttiva di 20 tonnellate quotidiane, sufficienti per l'intero fabbisogno del distretto.

Anche la fornace «Sloboda» di Valle del Quietto potrà contribuire in un modo molto allo sviluppo economico di Cittanova, se verranno ad essa destinati gli investimenti necessari per rinnovare e meccanizzare il processo di produzione. Con l'entrata in attività di tutti questi rami di produzione industriale, si aprono nel domani di Cittanova, rosee prospettive di sviluppo economico. S. A.

DAL NOSTRO TEATRO

IL MATRIMONIO DI GOGOL

La compagnia di prosa slovena del Teatro del Popolo di Capodistria ha iniziato la sua stagione teatrale, presentando ad un buon pubblico la nota commedia brillante «Il matrimonio» dell'autore russo Nikolaj Vasiljevič Gogolj. La commedia, che rispecchia brillantemente l'ambiente russo della metà del secolo scorso, si snoda in una trama semplicissima, che offre a Gogolj il pretesto per presentare una società d'illusi, anelanti invano a partecipare al gusto dell'esistenza che li respinge e nella quale l'autore sviluppa, fino all'estremo conseguenza, quella tecnica che porta in scena la vita attraverso un'intrigo alla francese. Teatro quindi movimentato e pieno di vita, inteso felicemente dal regista Vajem Tomšič, il quale ha saputo trarre ottimi spunti che ci hanno convinto delle sue possibilità.

Tutti gli attori sono stati buoni, ma dove principalmente abbiamo notato un'interpretazione più aderente al personaggio, è stato in Evgen Frelj, in Oskar Venturini ed in Stana Mlakar che hanno vissuto gli strani caratteri desertici dell'autore. Una rivelazione è stata il giovanissimo Edi Martinucci, che, se più curato, potrà dare ottime prove. Bravi Stana Pukšić e Viljem Tomšič. Un po' disorientato il primo, ma si è presto ripreso ed è finito col brillare, mentre il secondo, pur comportandosi bene, si è fatto cogliere assieme all'Uškik da una lunga risata che gli concediamo. Lo bevo! Tončica Venturini, Lojzka Gabrovac, Lada Lukša, Ludvik Prelec per il loro prezioso contributo.

Le scenografie, così concepite, fra un'oscillante futurismo ed un brutto barocco, non hanno giovato all'ambiente della commedia, mentre ci è sembrata ottima l'idea della presentazione colorata degli attori in una indovinata cornice, cosa questa che fa maggiormente rilevare le buone qualità del regista.

In generale, uno spettacolo divertente, che ha destato buona impressione nel pubblico e che sicuramente diventerà gli spettatori che assisteranno alle repliche a Capodistria e nei villaggi.

Franco De Simone.

INAUGURATA A ISOLA LA CASA SINDACALE

Sabato scorso, nel pomeriggio, è stata inaugurata ad Isola la Casa Sindacale, allestita a cura del Consiglio Cittadino dei Sindacati Unici Classisti.

L'edificio è stato riparato, rimodernato ed addobbato come si conviene per i fini cui esso è destinato. Nel suo interno troveranno posto le organizzazioni culturali dei lavoratori e il modo di allargare la propria cultura e di trascorrere il loro tempo libero dedicandosi a tutte quelle attività che, dal gioco degli scacchi alle esercitazioni filodrammatiche e alla lettura di un buon libro, costituiscono il corollario indispensabile del lavoratore.

I lavori di restauro e di arredamento dell'edificio hanno richiesto importi considerevoli cui hanno contribuito i lavoratori stessi delle fabbriche e dei collettivi di Isola, nonché altri enti ed istituzioni che hanno voluto dare il loro apporto materiale alla realizzazione della lodevole iniziativa. Da segnalare i contributi dati dalla VUJNA (200 mila din.), dal Consiglio distrettuale dei Sindacati Unici Classisti (500 mila din.) e da altre istituzioni.

L'edificio, adattato com'è, potrà servire fruttuosamente ai suoi scopi. I suoi ambienti sono ben arredati ed accoglienti, dimodoché ogni lavoratore potrà trovare svago e riposo dopo la fatica quotidiana. Al pianterreno è sistemato un grazioso bar, una bellissima sala da gioco per tennis da tavolo e la sala-teatro ove si svolgeranno rappresentazioni culturali e preziosi cinematografici. Al primo piano sono sistemati degli ampi ambienti, arredati modernamente, per la sala di musica, la sala di lettura con biblioteca e giornali, una saletta per il gioco degli scacchi e la biblioteca circolante del Circolo di Cultura slovena, nonché la sede del Consiglio Sindacale cittadino. Il secondo piano comprende una piccola sala per consultazioni, una sala per la filodrammatica e l'ufficio per i pensionati.

Sia la disposizione dei locali come la loro attrezzatura sono state ben disposte e sistemate. Il denaro investito nei lavori, è stato perciò molto bene e utilmente speso, cosicché la Casa Sindacale di Isola può essere citata come vanto dai lavoratori della cittadina. Vedremo chi saprà imitarli.

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI PER GLI ORGANI DELLE ASS. SOCIALI

UNO SGUARDO AL PASSATO

100 lire il sussidio di morte a una vedova - 50.000 lire la sottoscrizione del Littorio

Con l'Ordine del Comandante dell'Amministrazione militare dell'APJ N.º 45, è stato esteso al T.L.T. il Decreto — Legge del Governo della R.F.P.J. sulla Costituzione degli Istituti per le Assicurazioni Sociali.

In base a questo Ordine gli operai, impiegati, i pensionati, gli invalidi del lavoro e gli altri assicurati che hanno, in base allo Statuto dell'Istituto, diritto al voto, eleggono l'Assemblea dell'IAS per la durata di 2 anni.

L'Assemblea eleggerà dal proprio seno il Comitato esecutivo, il comitato di sorveglianza e nominerà il direttore.

Il comitato distrettuale dei Sindacati Unici classisti, al quale spetta l'organizzazione delle elezioni ha deliberato di indire per il giorno 23. 11. 1952.

Circa le modalità delle stesse ci occuperemo prossimamente. E' nostra intenzione, invece di soffermarci oggi su alcune considerazioni d'ordine politico.

Per il nostro Territorio queste elezioni rappresentano una novità. In questa Zona mai fino ad oggi gli operai, gli impiegati ed i pensionati hanno potuto eleggere gli organi direttivi degli enti preposti all'assicurazione sociale. I Consigli d'Amministrazione venivano nominati dal Comitato Popolare Circondariale. Tale nomina era del tutto provvisoria e doveva durare fino alla indizione delle elezioni, ciò che avviene ora.

Sotto il fascismo i membri del Consiglio di Amministrazione degli Istituti di Assicurazione di allora, venivano nominati dalle autorità

fasiste. Così leggiamo nel verbale della seduta costitutiva del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Malattia di Capodistria tenuta l'11. V. 1929, le parole del Commissario Prefettizio v. Dott. Ugo Romita:

«Con piacere porgo al nuovo Presidente Massimo Poduje — osservazione dell'anticorrista ed a Voi tutti chiamati dalla fiducia delle Superiori Gerarchie a comporre il nuovo Consiglio d'Amministrazione, il mio deferente saluto».

Già che stiamo sfogliando i vecchi verbali, soffermiamoci un istante su alcune deliberazioni le quali ci richiamano alla memoria la miseria vita che campavano sotto il giogo fascista.

Deliberazione del 16. 6. 1931:

«In questa occasione il Presidente ha voluto studiare le cause del forte numero di ammalati in sovvenzione presso l'Agenzia di Isola ed è venuto a questo risultato: su 15 ammalati ben 10 trovansi in cura e sovvenzione con diagnosi «deperimento organico». Assoggettati ad una visita di controllo (più giorni di degenza presso l'ospedale di Capodistria) vennero trovate qualunque febbre, tutte senza distinzione, in condizioni precarie di salute. Le cause? Presso quei Conservifici le donne vengono impiegate in lavori estenuanti con orari impossibili. Un'affiliata, certa Kranić Maria, ha dichiarato di aver lavorato addì 10. 6. 1931 dalle ore 8 alle ore 12, dalle ore 13 alle ore 19 e dalle ore 19.30 alle ore 8 del giorno susseguente. Sono 22 ore di lavoro su 24».

Offriamo ancora qualche filo di rosetta dell'epoca del famigerato re-

LA CAMERA dei produttori

Il plus valore. Da quando la società ha incominciato a vivere come tale è stato l'asse motore del suo sviluppo, la causa palese o celata di conflitti sanguinosi e l'oggetto delle più bestiali e crudeli manovre dei gruppi che lo detenevano. Mai però nella storia della umanità l'uomo della fabbrica, dei campi, dei cantieri, il creatore effettivo di questo plus valore, è riuscito a dare una parola che abbia avuto un valore decisivo sull'uso e consumo di ciò che da lui è stato creato nella quotidiana fatica.

Sulle spalle ignote degli schiavi illirici, greci e cartaginesi è sorta la bimillennaria civiltà; dal sudore dei servi della gleba sono nati i manieri feudali, la pomposità sfarzosa della nobiltà medievale, le guerre sante e quelle non sante per altre terre, per altri servi della gleba, in sostanza per altro plus valore. Oggi nel mondo si costruiscono ville sontuose, palazzi fiabeschi e panfil e yacht solcano i mari, le donne e le amanti dei ricchi spendono milioni in vestiti da mille e una notte. Tutto con il frutto e la fatica dei lavoratori, contro la lo-

ro volontà e nonostante la loro disapprovazione. Dall'Olimpo moscovita, la voce tonante del nuovo semidio elimina dalla terminologia ufficiale le parole plus valore, plus lavoro, ma non può eliminarle dalla realtà. Esse esistono, inghiottite giornalmente dall'insaziabile fame dei burocrati del Cremlino, rivoli ingrossanti da una parte il fiume della loro potenza e dall'altra la miseria, lo spirito di resistenza e di lotta delle masse oppresse.

Alla luce di questa situazione, esistente in tutto il mondo, la disposizione di voto che i nostri operai ed impiegati, i nostri cooperatori, effettueranno nelle prime giornate di dicembre, assume un aspetto particolare, un'importanza storica. Non è retorica, né pomposa vanagloria. E' un fatto. Per la prima volta i nostri produttori, i lavoratori della R.F.P.J. potranno decidere sull'uso e consumo, non solo di quella parte della realizzazione che va direttamente a loro, ma anche su quella parte del valore, da loro prodotto, che va ad aumentare la riproduzione e a coprire i fabbisogni sociali.

I nostri lavoratori, in numero proporzionale agli importi dati alla accumulazione sociale dalle loro aziende o cooperative, eleggeranno i membri per la camera dei produttori distrettuale che deciderà, a pari diritto con la camera distrettuale, in tutte le questioni riguardanti lo statuto e le sue variazioni, il piano sociale distrettuale, il bilancio preventivo e consuntivo del distretto, il regolamento generale del distretto e la confezione dei regolamenti comunali, in tutte le questioni riguardanti le disposizioni di carattere economico, la costituzione, fusione e liquidazione delle aziende, del aggiunto ed i contributi distrettuali.

La camera dei produttori può inoltre decidere o porre il proprio voto alle decisioni della camera distrettuale riguardanti i rapporti di lavoro e le assicurazioni sociali, la concessione di garanzie sui prestiti, il referendum distrettuale, l'indizione delle elezioni per entrambe le camere, l'ammontare dell'onorario fisso per il presidente e il vicepresidente e del rimborso spese per gli altri membri del CPD.

Può infine decidere, sempre a parità di diritto con la camera distrettuale, sull'uso dei beni popolari a disposizione del distretto, sul numero dei posti di lavoro nei comitati popolari e in tutte le questioni previste dallo statuto e in quelle riguardanti l'economia distrettuale.

Questa arida ede azione dei compiti e dei diritti spettanti al nuovo organismo era necessaria per dare un quadro dell'importanza di tale organismo e della responsabilità che i rappresentanti dei lavoratori avranno nella nostra vita sociale.

I Comitati Popolari Distrettuali cessano di essere così a rappresentanza unimacera e diventano camereali. Nella R.F.P.J. tale sistema sarà portato, tra poco, anche agli organi supremi dello stato.

MARIO SANTI

Il gatto terapeutico

Una volta, ero ancora piccolo, ebbi la tosse canina. Al consiglio del medico di cambiar aria, si oppose, tremando, l'ostacolo del portafoglio verde di mio padre, per cui, quella brava donna ch'è mia madre, non sapeva a che santo votarsi, e cominciò ad ascoltare i consigli delle vecchie comari uno dei quali era di farti bere del latte, una parte del quale era stata bevuta nella stessa scodella da un gatto o da un cane. Non ricordo se tale medicina abbia avuto effetto sulla mia tosse canina perché quella iniezione è stata cancellata dall'impressione maggiore ricevuta dai vomiti provocati dal latte canicato o gattificato.

Comunque opino che il farmaco abbia qualche efficacia. Difatti, quest'anno a Pirano inferiva l'epidemia di paratifo, c'era l'influenza e anche raffreddori ma non c'era nemmeno un caso di tosse canina. E questo grazie ad un miracoloso ritrovato della cooperativa di consumo che vende i suoi generi alimentari nei locali del monumentale palazzo del Comune, sulla piazza dedicata al grande violinista concittadino.

Nella vetrina di questa cooperativa, infatti, troneggia un bellissimo e grossissimo gatto grigio-bianco (per via della reame terapeutica) che, con posa leonina, adagiato su alcuni piatti di bomboni ed inorante degli occhi curiosi, lamba con la lingua rosea la propria voluminosa pelliccia e, di tanto in tanto, allunga qualche lingua carezza ai bomboni i quali automaticamente divengono fagnocchi infallibili contro la tosse canina. Ma la gente è ingrata, specialmente i piccoli. Sentite i commenti di un terzetto di mocciosi fermi dinanzi la vetrina:

— Vara che gatoni! Ma i bomboni no li magna! Se ghe sarà formaggi...

— Per questo la mia cioccolata spussava de pis de gato!

— Mi qua dentro no compro più! Chi sa perché? Ingrati! E la tosse canina dove la mettono?

M. B.

DAL TRIBUNALE

FURTERELLI AL PALACE

Sono comparse dinanzi al Tribunale Popolare di Pirano tali Bernardi Anna e Bogič Attilia, imputate di furto in danno della direzione del Palace — Hotel di Portorose.

Le due, che erano indette all'albergo in qualità di lavapiatti, sottraevano da qualche tempo stoviglie, (forse per farsi la dote), ma i furterelli vennero scoperti ben presto le due laduncole denunciate.

La Bernardi ha confessato di essersi impadronita di stoviglie per un valore di circa 10.000 dinari, la Bogič, a sua volta, per circa 3000 dinari.

La prima è stata condannata a 4 mesi di carcere, la Bogič, che è minorenni, a 2 mesi con la condizionale per un anno.